RESOCONTO STENOGRAFICO

522.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	45659	RIDI SILVANO (PCI)	45666
Disegno di legge di conversione (Discussione ed approvazione):		SANTONASTASO GIUSEPPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti	45666, 45673, 45676, 45677
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale. (3934)		TASSI CARLO (MSI-DN)	45667, 45669
PRESIDENTE	45665, 45666, 45667, 45668, 45669, 45673, 45674, 45676, 45677	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione ed approvazione):	
LUCCHESI GIUSEPPE (DC), Relatore	45665, 45673, 45676	Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986). (3933)	
		PRESIDENTE	45677

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

	PAG		PAG.
Proposte di legge:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	45660
(Annunzio)	45659		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	45659	Sulle dimissioni del deputato Maria Adelaide Aglietta:	
Interrogazioni, interpellanze e mozione:		PRESIDENTE	45660, 45661, 45662
(Annunzio)	45692	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	45661
Interrogazioni sulla partecipazione italiana alla iniziativa di difesa strategica (Svolgimento):		RUTELLI FRANCESCO (PR)	45661, 45662
PRESIDENTE	45682, 45686, 45688, 45689, 45690, 45691, 45692	Sulle dimissioni del deputato Gianfranco Spadaccia:	
BISAGNO TOMMASO, <i>Sottosegretario di Stato alla difesa</i>	45686	PRESIDENTE	45662, 45663, 45664
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	45689	BOZZI ALDO (PLI)	45663, 45664
MICELI VITO (MSI-DN)	45690, 45691	TEODORI MASSIMO (PR)	45663
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	45688	Sulle dimissioni del deputato Biagio Virgili:	
RAFFAELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	45683	PRESIDENTE	45664
Risposte scritte ad interrogazioni:		TEODORI MASSIMO (PR)	45664
(Annunzio)	45692	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Veneta</i>)	45664
Proclamazione di deputati subentranti:		Votazioni segrete di disegni di legge	45678
PRESIDENTE	45692	Ordine del giorno della prossima seduta	45692
Proposta d'inchiesta parlamentare:		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	45693
(Annunzio)	45659		

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Battaglia, Boncompagni, Rodotà, Segni, Tatarella e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 settembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CACCIA ed altri: «Modifica alle tabelle II e III allegate alla legge 23 marzo 1983, n. 78, concernenti le indennità mensili di aeronavigazione e di volo del personale militare» (3996);

DE LUCA ed altri: «Norme sul passaggio di particolari categorie di tecnici laureati nel ruolo ad esaurimento degli assistiti universitari» (3997).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 17 settembre 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

MANNA ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulle vicende delle società del gruppo 'Flotta Lauro' commissariate dal 1982 ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95». (doc. XXII, n. 18).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TEODORI ed altri: «Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati» (3991) (con parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: «Riduzione dell'aliquota IVA sulle cessioni di beni che rappresentano manufatti di scultura o di pittura» (3897) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

FERRARI MARTE e TAGLIABUE: «Contributo dello Stato per la realizzazione di opere modificative dei passaggi a livello, lungo le ferrovie in concessione o in gestione commissariale governativa» (3918) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

COLUCCI ed altri: «Principi generali per la regolamentazione degli zoo, pubblici e privati, e norme generali per la loro conduzione» (3768) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX e della XIV Commissione).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Domenico Jelmoni a presidente dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

**Sulle dimissioni del deputato
Maria Adelaide Aglietta.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al primo punto all'or-

dine del giorno, informo che sono pervenute alla Presidenza tre richieste di dimissioni dalla nostra Assemblea.

Pertanto, comunico che in data 4 agosto 1986 è pervenuta alla presidenza la seguente lettera dal deputato Maria Adelaide Aglietta:

«Signora Presidente,

come Lei e i colleghi certamente sapete la presenza, le regole e le attività degli eletti radicali in questa legislatura si sono uniformate alla denuncia (sin dalla scorsa campagna elettorale) dell'alterazione del gioco democratico e della conseguente illegittimità del processo di formazione della nostra Assemblea. Invitammo allora gli elettori all'obiezione di coscienza e allo sciopero del voto, dichiarando apertamente la nostra intenzione di agire, nel caso di elezione, in piena coerenza con le nostre convinzioni.

In tutta questa legislatura, infatti, abbiamo operato, chi nel palazzo e chi nel paese, come rappresentanti del nostro partito e non come rappresentanti del popolo, adottando un codice di comportamento che prevede l'assenza dal voto degli eletti radicali, come rifiuto di legittimare un gioco sempre più soggetto a regole partitocratiche, che hanno annullato e sostituito le regole democratiche sulle quali formalmente ancora si fonda il nostro sistema.

A tre anni dalle elezioni il processo di occupazione da parte dei partiti della società civile e dello Stato, il progressivo deterioramento delle nostre istituzioni, prima fra tutte il Parlamento, il consolidarsi di una «costituzione materiale» antitetica alla Costituzione scritta, confermano la giustezza e l'attualità della nostra analisi e ci rendono drammaticamente consapevoli di quanto la degenerazione del processo da noi denunciato abbia condotto il paese ad una soglia preoccupante di negazione dei principi e delle regole posti a presidio della democrazia repubblicana.

La specifica attività di questi anni mi ha fornito troppi puntuali riscontri di tale analisi. L'esperienza nella Commissione di vigilanza RAI, dalla quale mi dimisi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

due anni fa per la fisiologica impotenza dimostrata rispetto alle funzioni di indirizzo e di controllo, mi ha consentito un osservatorio privilegiato sul servizio pubblico di informazione, il cui distacco dai principi di legge si è andato via via configurando come una vera e propria attività eversiva dalla norma cardine di una democrazia (l'einaudiano «conoscere per deliberare») nell'assoluta inerzia dell'autorità giudiziaria e nella piena connivenza dei vertici dei partiti. Analogamente nell'amministrazione della giustizia, frequentando istituti penitenziari neppure lambiti dalla riforma e alcuni tribunali nei quali non di rado si celebra ingiustizia, ho potuto verificare e capire quanto i guasti di un sistema politico-giudiziario degradato abbiano scavato fra cittadini e giustizia un solco di paura e di diffidenza, sintomo fra i più evidenti del decadimento dello Stato di diritto.

Signora Presidente.

nel momento in cui, in accordo con il segretario del partito, Le annuncio le mie dimissioni dalla Camera dei deputati, non potevo non riproporre a Lei e ai colleghi analisi, convinzioni e preoccupazioni che ritengo più che mai attuali, nella speranza che possano rappresentare almeno un'occasione di riflessione e di dibattito della nostra Assemblea.

Nel congedarmi da Lei e da tutti i colleghi mi permetta di sottolineare come questi motivi siano parte integrante delle ragioni che hanno indotto il partito radicale a ridiscutere la sua stessa esistenza e ad ipotizzare la cessazione delle sue attività. Questo atto possibile, forse probabile, del nostro partito non significa tuttavia rassegnazione ma estremo atto di speranza, e altrettanto le mie dimissioni, così motivate, rappresentano insieme al rispetto degli impegni assunti una conferma delle ragioni della mia volontà politica di realizzare idee e valori che fino ad oggi con i miei compagni abbiamo tentato di far vivere e crescere.

La prego di accettare i miei più cordiali saluti.

«Firmato: MARIA ADELAIDE AGLIETTA»

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Aglietta per una questione di prassi consolidata. In questa Assemblea vi è infatti la consuetudine di respingere in prima battuta le dimissioni presentate dai colleghi. Ciò non significa però che noi condividiamo le ragioni che hanno indotto l'onorevole Aglietta a rassegnare le sue dimissioni, anzi devo esprimere il mio dissenso su molti punti citati nella lettera della collega Aglietta. Questa mia dichiarazione vale anche per le dimissioni che sono state presentate da altri due colleghi; il nostro atteggiamento sarà quindi identico per tutti e tre i deputati dimissionari.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, credo che la lettera della collega e compagna Aglietta rappresenti una drammatica testimonianza delle decisioni che il partito radicale ha assunto e ha portato avanti con coerenza sin dall'inizio di questa legislatura. Vorrei porre l'accento, senza ritornare sulle parole così belle ed appropriate contenute nella lettera che la collega Aglietta ha indirizzato a lei e all'Assemblea, su un'unica considerazione. Il comportamento dei deputati radicali che si dichiarano e si sentono non eletti dal popolo in questa legislatura, è un comportamento di sterile denuncia, è un comportamento aventiniano, di fuga delle responsabilità, è in qualche misura qualunquistico e di protesta? Io credo che proprio l'azione politica della collega Aglietta in questa legislatura dimostri esattamente il contrario. Adelaide Aglietta ha esercitato in questa legislatura il suo mandato parlamentare più di ogni altro deputato. La nostra collega ha frequen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

tato le carceri, ha usato le proprie prerogative parlamentari per conoscere, denunciare, ove necessario, verificare ed offrire uno spiraglio di speranza e di possibile iniziativa politica e di riscatto ad una comunità che non solo è sofferente e che rappresenta lo specchio della crisi drammatica dello Stato di diritto e delle condizioni dell'amministrazione della giustizia in Italia.

Da questo tipo di azione politica, di presenza sistematica, umile, paziente e molto spesso silenziosa, rivolta soltanto a piccole comunità, sono giunti, nella storia di questi ultimi mesi, segnali straordinari di speranza e di cambiamento. Signora Presidente, vorrei sottolinearlo, in quanto noi abbiamo avuto, con Adelaide Aglietta, che è stata tra i giurati al processo torinese contro le Brigate rosse, colei che ha consentito che quel processo si celebrasse e che i brigatisti fossero condannati nel momento in cui venivano accertate le loro spaventose responsabilità, mentre non si trovavano cittadini disposti ad assumersi una responsabilità così gravosa e così rischiosa. Questo atto di responsabilità ha trovato nelle ultime settimane un riscontro straordinario che ci dovrebbe indurre in una certa misura a riflettere: uno degli imputati di quel processo, che grazie alla collega Aglietta fu processato e condannato (parlo dell'ex brigatista Francheschini), dopo aver dichiarato la propria dissociazione, il proprio allontanamento motivato e serio dalle tragiche scelte che aveva operato, ha oggi adottato decisioni radicalmente diverse rispetto al passato, decisioni che potremmo definire non violente. Questo è il segno di un'azione coerente e coraggiosa.

CARLO TASSI. Come il boss Piromalli!

FRANCESCO RUTELLI. L'azione politica del deputato radicale Adelaide Aglietta in questa legislatura è stata in larga misura dedicata all'iniziativa sul caso Tortora. Il fatto che oggi si discuta sulle sue dimissioni, a pochi giorni dalla sentenza di secondo grado che ha consentito il ribaltamento di un giudizio che era apparso così

insostenibile (uso solo questa espressione), testimonia come l'azione radicale di questa campagna sia sempre stata rivolta non a denunciare alterazioni dello Stato di diritto, bensì a riconquistare la certezza del diritto e condizioni accettabili di vita democratica nel nostro paese. Con queste motivazioni e con queste convinzioni vorrei ringraziare la collega e compagna Aglietta e nome del gruppo e del partito radicale. Vorrei da ultimo invitare i colleghi degli altri gruppi a voler rispettare la prassi alla quale ha accennato prima il collega Alborghetti, cioè a respingere in prima battuta le dimissioni presentate dai colleghi.

PRESIDENTE. nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Aglietta.

(È respinta).

Onorevole Aglietta, intende prendere la parola?

ADELAIDE AGLIETTA. No, signora Presidente.

Sulle dimissioni del deputato Gianfranco Spadaccia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Gianfranco Spadaccia ha inviato alla Presidenza, in data 22 luglio 1986, la seguente lettera:

«Signora Presidente,

Le scrivo per rassegnare le dimissioni da deputato. Assunsi infatti, nel momento di candidarmi alle elezioni nel 1983, l'impegno di consentire l'avvicendamento con altri candidati. Le ragioni di questo impegno sono le stesse che hanno spinto me e gli altri deputati radicali a invitare gli elettori a «non votare» nelle elezioni del 1983, neppure per le liste radicali, neppure per i nostri stessi nomi. Sono le stesse che ci hanno convinto poi a non partecipare ai voti di questa Camera.

Non esistono ragioni ed opportunità di partito, e non esistono ragioni o fatti nuovi nella vita politica ed istituzionale della Repubblica che possano indurmi a ritenere superate le ragioni di quegli impegni.

Nel rassegnare pertanto le mie dimissioni, vorrei esprimere a Lei e a tutti i colleghi il mio saluto più cordiale e affettuoso, il ringraziamento per le cose positive che insieme, pur nel dissenso, si sono fatte, il mio augurio di buon lavoro. Sono cresciuto nel culto del Parlamento come luogo centrale e simbolo stesso della democrazia. E l'esperienza e la lotta di questi anni mi fa sperare che questo Parlamento possa un giorno diventare l'espressione più piena di una democrazia davvero compiuta.

Con questa speranza mi accingo a continuare, fuori di qui, il mio impegno di cittadino e di militante.

Distinti saluti.

«Firmato GIANFRANCO SPADACCIA».

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, vorrei salutare personalmente, ed anche a nome del gruppo e del partito radicale, Gianfranco Spadaccia il quale, in concordanza con una linea di comportamento, oggi rassegna le sue dimissioni dalla nostra Assemblea.

Gianfranco Spadaccia appartiene ad un vecchissimo gruppo di militanti radicali; forse la sua stessa vita si è identificata con l'azione e l'attività di questo esperimento, di questa avventura che è stato e che è il partito radicale nella vita politica italiana. Egli, infatti, faceva parte del vecchio partito radicale, prima del 1962, poi è stata tra i rifondatori del partito, di cui in questi 25 anni è diventato più volte segretario.

Mi piace ricordare, fra le sue tantissime azioni e momenti qualificanti, il suo incarceramento nel gennaio 1975, quando rivendicò, come segretario del partito radicale, la responsabilità politica della di-

sobbedienza civile sugli aborti, al fine di cambiare la legislazione.

Credo che l'attività di Gianfranco Spadaccia in questa nona legislatura alla Camera, dopo una intensa legislatura passata al Senato, dal 1979 al 1983, sia la dimostrazione di come il codice di comportamento che i deputati radicali hanno tenuto, fondato sul non voto, non abbia significato, in realtà, un abbandono, un aventinismo, ma, al contrario, un uso intenso, militante, delle istituzioni, anche in una posizione di delegittimazione, qual è quella che ha caratterizzato e qualificato la presenza politica radicale nelle elezioni del 1983 e, successivamente, la presenza nelle istituzioni.

Credo proprio che Gianfranco fra noi, fra quei pochi deputati che in questi anni hanno agito intensamente all'interno di questa Camera e delle istituzioni, abbia dimostrato, con la sua attività nella Commissione affari costituzionali, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma, più in generale, in tutto l'arco delle varie azioni ed iniziative parlamentari radicali, come, ripeto, anche senza votare, anche con il nostro codice di comportamento, vi possa essere una presenza militante e incisiva, non solo di testimonianza, ma di azione politica all'interno delle istituzioni.

Oggi, con le sue dimissioni, Gianfranco Spadaccia segue la linea decisa collettivamente con i compagni del partito radicale. Credo di poter dire, personalmente e politicamente, che queste dimissioni non costituiscono sicuramente un abbandono, ma collocano Gianfranco Spadaccia in altre posizioni di azione politica, che continuerà con la stessa milizia, con la stessa intensità, con la stessa passione civile e politica del passato anche fuori da questa Assemblea. In questo senso voglio, a nome del gruppo radicale, del partito e mio personale, ringraziare Gianfranco Spadaccia per le intense e qualche volta faticose giornate, ma piene di passione, che in questa legislatura ed in questi anni egli ha condiviso e ha dato a tutti noi.

ALDO BOZZI. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, le motivazioni addotte nella sua lettera dal collega Spadaccia, per giustificare le dimissioni, meriterebbero qualche chiosa e forse, qua e là, qualche riserva. Mi asterrò dal farlo. Voglio dichiarare che voterò contro queste dimissioni a titolo personale e a nome del mio gruppo, perché il collega Spadaccia in quest'aula ha dato grande prova di diligenza, di attenzione e di spirito battagliero, cose di cui un Parlamento democratico ha bisogno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Spadaccia.

(È respinta).

Sulle dimissioni del deputato Biagio Virgili.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza dal deputato Biagio Virgili, in data 8 agosto 1986, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

con la presente sono a rassegnare le mie dimissioni da deputato di questa nona legislatura.

Tale decisione, personale e politica assieme, è un atto dovuto agli elettori del collegio di Trento e Bolzano e al mio partito, ai quali avevo pubblicamente esplicitato, fin dalla vigilia delle elezioni politiche del giugno 1983, che avrei accettato la ricandidatura — dopo l'esperienza dell'VIII legislatura — a condizione che mi fosse consentita la possibilità di stabilire successivamente, se riletto, i modi e i tempi della mia permanenza in Parlamento.

Oggi, superato il traguardo temporale della metà legislatura, ritengo di dover onorare con coerenza morale ed onestà politica l'impegno allora assunto verso gli elettori e verso il mio partito.

Lasciando la Camera dopo sette anni effettivi, porto con me una nuova esperienza, dopo quelle maturate dal 1952 nelle assemblee elettive comunale, provinciale e regionale, piena di conoscenze e di insegnamenti e la ricchezza culturale e politica dei rapporti umani stabilitisi con i colleghi deputati.

Con i sentimenti della più viva cordinalità.

«Firmato: BIAGIO VIRGILI»

ACHILLE TRAMARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò solo due parole, certamente non formali e neppure di circostanza, per esprimere profondo rammarico, a nome del gruppo misto, per la decisione dell'onorevole Biagio Virgili di presentare le sue dimissioni da deputato.

Il nostro apprezzamento va, innanzitutto, alla persona, alla sua correttezza e alla sua disponibilità a dialogare con tutti. Ma il nostro rammarico è dettato soprattutto dal pensiero di perdere un sincero amico di tutte le minoranze, perché tale l'abbiamo conosciuto in questa legislatura, nel difendere con ardore i diritti dei ladini della val di Fassa e, successivamente, nella Commissione affari costituzionali, nel dare il suo apporto positivo alla formulazione della legge-quadro per la tutela delle minoranze linguistiche in Italia.

È per questi motivi che invito l'Assemblea a respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Virgili, non solo oggi, ma anche in seguito.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PREISDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, anch'io ritengo che sempre una Assemblea, quando un collega decide per ragioni personali o politiche di dimettersi,

perde una parte di se stessa. In questo caso voglio sottolineare che del collega Virgili tutti hanno potuto apprezzare lo scrupolo e l'impegno nel lavoro parlamentare; in particolare voglio ricordare una vicenda importante: il suo impegno nei giorni della tragedia della val di Stava, quando in quest'aula Virgili con vigore sostenne, e giustamente, che non si trattava di fatalità, ma di responsabilità che andavano ricercate e colpite.

Io credo che il collega Virgili non sia un valligiano trentino, anche se ha svolto la sua attività prevalentemente in quelle zone. Mi auguro che voglia riflettere sulle sue dimissioni e mi auguro che queste, almeno in prima istanza, siano respinte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Virgili.

(È respinta).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Virgili questo voto della Camera.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale (3934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 30 luglio 1986, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 412, del 1986 di cui al disegno di legge di conversione n. 3934.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 16 settembre 1986 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lucchesi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE LUCCHESI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'entrata in vigore della legge n. 3 del 1986, che introduce anche in Italia l'obbligo dell'uso del casco per i motociclisti, nei mesi successivi ne ha messo in luce alcune carenze. In particolare, nel delegare al Ministero dei trasporti il compito di emanare il decreto con il quale debbono essere stabilite le caratteristiche tecniche dei caschi, non si era tenuto conto del fatto che le forze di polizia, le forze armate ed i motociclisti delle polizie municipali disponevano già di caschi collaudati e sicuri, in uso da molti anni. La legge n. 3, d'altra parte, non ammette deroghe e stabilisce che i caschi debbono essere in armonia con i regolamenti emanati dall'Ufficio europeo delle Nazioni unite.

Si è quindi posto immediatamente il problema della legalizzazione dei caschi esistenti e della definizione di una normativa futura per i motociclisti in divisa, tenuto conto anche che i caschi per i militari appartenenti alle forze di polizia e per i vigili urbani costituiscono parte integrante della divisa. Quindi le loro caratteristiche e la loro foggia debbono necessariamente essere disposte dalle rispettive amministrazioni. Si pensi al caso emblematico del corpo specializzato dei carabinieri, noto come corpo dei corazzieri, in servizio presso la Presidenza della Repubblica.

Al soddisfacimento di queste due esigenze risponde il decreto-legge di cui il Governo chiede la conversione in legge.

Con questo decreto l'articolo 1 della legge n. 3 viene modificato nel senso che la normale procedura di approvazione delle caratteristiche tecniche dei caschi, di competenza del Ministero dei trasporti, viene integrata da una nuova fase, indicata nell'articolo 2 del decreto medesimo. Dovranno cioè essere le singole amministrazioni interessate a stabilire, sulla base di capitoli tecnici approvati con decreti ministeriali, le caratteristiche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, ai corpi di polizia municipale. Naturalmente i capitoli dovranno conformarsi ai decreti di cui alla citata legge n. 3 ed alla normativa internazionale.

Il decreto-legge dispone quindi l'istituzione di una commissione tecnica, composta da rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate, che deve verificare la conformità dei livelli di sicurezza dei caschi. In sede di prima applicazione del decreto le amministrazioni saranno obbligate a disporre i necessari adempimenti tecnici entro un anno dal parere della commissione.

È persino inutile sottolineare che questo decreto-legge risponde a precise esigenze di praticità. La legge deve essere uguale per tutti, ma il senso della legge n. 3 è quello di dare una protezione ai motociclisti. Non c'è dubbio che di tale protezione si erano da anni preoccupati i Ministeri della difesa, delle finanze e dell'interno, nonché le amministrazioni comunali.

Il presente decreto si limita quindi a prendere atto di tale realtà e a legalizzare i caschi esistenti, preoccupandosi al contempo di garantire che nel futuro le varie amministrazioni si uniformino alle esigenze previste dalla normativa internazionale.

L'esame del disegno di legge di conversione del decreto, che ritengo opportuno sollecitare, è stata anche occasione per migliorare in Commissione alcuni aspetti della legge n. 3, ora integrata e resa di più semplice applicazione grazie ad un testo nuovo del decreto, parzialmente modificato rispetto a quello originario presentato dal Governo.

Queste le cose sulle quali intendevo riferire all'Assemblea, confermando l'opportunità che il decreto venga rapidamente convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SANTONASTASO, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ridi. Ne ha facoltà.

SILVANO RIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella stesura della legge sulla obbligatorietà dei caschi protettivi il nostro impegno risultò fortemente influenzato dall'esigenza di perseguire finalità essenziali quali quella di dare la massima estensione all'obbligatorietà di tale misura protettiva e quella di garantire la massima sicurezza allo strumento, il cui uso volevamo appunto generalizzare per il maggior numero di utenti.

È stato forse questo impegno a farci sottovalutare o, comunque, a non farci valutare sufficientemente tutte le implicazioni della legge n. 3, qui correttamente illustrate dal relatore.

Mi pare che il decreto-legge nel testo del Governo e, soprattutto, le modifiche introdotte dalla Commissione pongano riparo agli inconvenienti cui ha dato luogo la prima applicazione della legge.

Detto questo, signor Presidente, a me preme chiarire un altro punto, relativo a sciocche strumentalizzazioni che sono state fatte nel paese a seguito della legge sull'obbligatorietà del casco. Qualcuno ha avuto l'impudenza di dire che questa scelta andava nel senso di dare un sostegno surrettizio alle aziende che producono tali strumenti protettivi. La realtà è che con questa scelta abbiamo invece voluto dare il massimo di garanzia e di sicurezza agli utenti di tali strumenti, di fronte agli episodi drammatici e clamorosi verificatisi nel paese.

Può darsi, signor Presidente, che questa correzione, questo aggiustamento dello

strumento legislativo attualmente operante possa indurre analoghe strumentalizzazioni, soprattutto perché nel testo del Governo (nella parte non modificata dalla Commissione) è proposto che le forze di polizia municipale siano dotate di uno strumento protettivo che abbia determinate caratteristiche e che sia conforme ... e così via. Qualcuno ha obiettato che l'applicazione di tale disposizione potrebbe determinare la distruzione di migliaia e migliaia di caschi attualmente in dotazione alla polizia municipale, a vantaggio di un nuovo strumento protettivo, da acquistare sul mercato. Così non è, poiché le norme prevedono la possibilità (ed allungano al riguardo i termini) per le amministrazioni comunali di far verificare ed omologare gli strumenti protettivi che sono già in dotazione del corpo cui facciamo riferimento, che sappiamo essere molto numeroso. È solo nella ipotesi che non si ottemperi a questa omologazione, a questa verifica di massima sicurezza, entro una data che il testo propone al 31 marzo, che scatta la norma che prevede l'acquisto da parte delle amministrazioni di caschi che abbiano tutti gli elementi di garanzia e di sicurezza indicati nei decreti che saranno emanati.

È quindi un servizio che con la legge vogliamo offrire, un ulteriore elemento di garanzia per la sicurezza anche di tale particolare strato di utenza.

Per queste ragioni le modifiche alla legge sull'obbligo del casco, che sono al nostro esame, sembrano a noi importanti. Il gruppo comunista le condivide e voterà pertanto a favore del disegno di legge di conversione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è strano questo Parlamento, è strana quest'aula. I difensori della Costituzione scritta, i colleghi radicali, che lamentano l'esistenza (ed hanno ragione) di una Costituzione materiale in violazione

dell'ex scritta, si sono dichiarati questa mattina eletti dal partito radicale, dagli elettori radicali, e non rappresentanti del popolo, in palese violazione, se non ricordo male, dell'articolo 67 della Costituzione (Costituzione scritta e non materiale).

Così qui, quando si parla di sicurezza, signor Presidente, ci si rivolge a quel sentimento che nasce — ed è spinto — nella pubblica opinione, che è montato parecchio negli anni scorsi a seguito di fatti dolorosi ed incresciosi di immagini fotografiche, cinematografiche e televisive veramente orrende, per incidenti mortali che vedevano protagonisti motociclisti e giovani motociclisti. E dunque nella fretta e nella corsa (che poi è fretta e corsa molto lenta, perché i tempi della nostra capacità produttiva, di testi legislativi, sono tra i più lunghi del mondo) si è arrivati alla legge che impone l'obbligo del casco, approvata con l'astensione dei rappresentanti del gruppo cui appartengo, che non erano convinti... Come dice il proverbio, la gatta frettolosa fa i gattini ciechi. E ciechi erano coloro che approvavano tale nuova normativa, nel momento in cui dimenticavano e non avevano riletto l'articolo 94 del codice della strada, che faceva una precisa riserva per l'equipaggiamento — e dunque anche per il casco — dei corpi armati dello Stato, ai quali appartengono la polizia di Stato ed i corpi di polizia municipale; riserva che mantiene a favore delle autorità specifiche talune possibilità, proprio perché specifica è la divisa, specifico è l'equipaggiamento dei corpi armati dello Stato. Non possiamo dimenticare — piaccia o non piaccia a qualcuno — che i nostri corpi armati fanno parte di un sistema difensivo più ampio e che il loro equipaggiamento comporta anche implicazioni di carattere internazionale, proprio per la uniformizzazione delle divise e degli equipaggiamenti, sia in sede europea che nell'ambito del Patto atlantico. Tutto questo dimenticando, tra l'altro, che nel frattempo era intervenuta una «piccola riforma», vale a dire la riforma della polizia che, da forza armata di pubblica

sicurezza era stata trasformata in polizia di Stato e quindi demilitarizzata e divenuta corpo civile, per la quale, dunque, non poteva valere la riserva dell'articolo 94 del vecchio codice della strada. Ed ancora, si era dimenticato che l'intera polizia municipale appartiene ai corpi armati dello Stato — perché così è previsto nell'ordinamento generale della stessa e negli ordinamenti specifici e locali —, ma non fa parte di alcun organo militare. E dunque, morale della favola, il 18 luglio i motociclisti della Polstrada e della polizia municipale furono tutti appiedati perché in sede locale e in sede nazionale i rappresentanti del partito e del gruppo del quale un indegno rappresentante sta ora parlando, avvertirono le autorità della doverosa impossibilità di far uscire i motociclisti che non avessero i caschi omologati a norma di legge.

Ed allora, signor Presidente, frettolosa corsa per aggiustare ... Dalle nostre parti si dice *'l tacòn l'è pëss d'el bus*, cioè la pezza è peggiore dello strappo. Ed infatti, nella corsa per cercare di aggiustare lo strappo legislativo, che cosa si è inventato? Un decreto-legge in cui non si dice, come logica e capacità di legiferare avrebbe voluto, che la polizia di Stato, la polizia municipale, e gli altri corpi armati dello Stato, vengono inseriti nella riserva di cui all'articolo 94 del codice della strada, che sarebbe stata la cosa più semplice, più ovvia e pertanto impossibile per un Governo che non è capace di governare, poiché pensa solo alla governabilità, per un Parlamento che non è, evidentemente, capace di legiferare, perché pensa solo alla «legiferalità», cioè alla possibilità di..., non alla cosa concreta; alla possibilità, alla attività, mai alla realtà! Ed allora si è inventato questo nuovo decreto-legge, il quale dice che le forze armate, che i corpi armati dello Stato, le polizie, municipali e di Stato (forse ci saranno dentro anche le forestali; fatti gli elenchi, vi sarete sicuramente dimenticati qualcuno, vista la parcellizzazione del nostro sistema ed ordinamento anche in termini di corpi armati o pararmati dello Stato) avranno la possibilità di recuperare la le-

gittimità del casco (equipaggiamento di divisa) purché in un certo tempo si raggiunga ... eccetera, eccetera.

In sostanza, abbiamo messo la divisa e l'equipaggiamento dei corpi armati dello Stato al servizio ed al controllo del ministro Signorile. Che non so... Non so veramente se la stessa cosa possa essere umoristica o tragica; comunque è certamente non accettabile sotto il profilo giuridico. Per cui la nostra posizione nei confronti di una scelta così tecnicamente sbagliata non può che essere di assoluta contrarietà.

I temi della sicurezza interessano molti. L'altro giorno, ad esempio, si affrontava l'esame di un decreto-legge tendente semplicemente ad una sburocratizzazione o comunque ad una diminuzione di burocratizzazione delle procedure di emanazione delle licenze per gente che vuole lavorare e lavora pesantemente utilizzando grossi camion per il trasporto interno, visto che l'opposizione di questi governi e di queste maggioranze è stata la pratica marginalizzazione del trasporto su rotaia e l'incentivazione di quello su strada. Si affrontava quell'argomento e proprio in questa sede si è verificata una specie di rivolta. Si parlava di licenze, ma bisognava trattare di sicurezza. Oggi discutiamo qualcosa che attiene alla sicurezza ma non vedo alcun rappresentante di quei «partiti» o di quei patiti della sicurezza che l'altro giorno hanno elevato parole di fuoco contro una categoria, quella degli autotrasportatori, che io ritengo ancora benemerita dello Stato, non certamente scalfita dal fatto che vi possa essere qualche sconsiderato o qualche criminale. Chi parla è persona che percorre 120' mila chilometri all'anno perché dal mio collegio vengo sempre a Roma in automobile per essere certo di arrivare in tempo. Con i sistemi, gli strumenti ed i mezzi di trasporto dell'onorevole Signorile, infatti, signor Presidente, non riesco mai ad arrivare puntuale per le sedute. Siccome sono quello dei treni che arrivavano in orario, preferisco viaggiare....

PRESIDENTE. Può darsi che lei sia tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

quelli, che sono piuttosto numerosi, che l'automobile ha talmente condizionato per cui, se vanno a prendere il giornale all'angolo, debbono per forza prendere l'auto.

CARLO TASSI. No, Presidente, il giornale lo prendo a Roma quando vengo a Montecitorio. Non vado a prenderlo all'angolo in automobile.

PRESIDENTE. Non è ancora provato.

CARLO TASSI. È provato dal 94 per cento di presenze qui a Montecitorio ed in tre o quattro anni non ho mai preso un biglietto d'aereo, né ho mai utilizzato il treno. Uso la macchina, quindi, Presidente, conosco il problema della strada. Sono un vecchio motociclista. Sono quarant'anni che vado in motocicletta, non sono mai caduto, ho sempre portato il casco protettivo quando ancora nessuno lo voleva (*Commenti del deputato Minucci*). Stai buono perché altrimenti potrei dirti che ho la testa collaudata da taluni sconsiderati di sinistra e, quindi, non avrei neanche bisogno del casco. Ricorda, signor Presidente, quando qualche anno fa arrivai con la testa fasciata? Potrei, quindi, dicevo, legittimamente viaggiare senza casco, ma quello del casco è un problema importante perché attiene alla sicurezza. Oggi, invece, non vedo il «partito» della sicurezza, così attivo l'altro giorno contro gli autotrasportatori, qui a discutere questi problemi di sicurezza.

Si parla tanto di questioni di sicurezza e non ci si avvede che, per viaggiare sicuri in motocicletta, quando è permesso il trasporto di un passeggero, la cosa principale per la sicurezza e l'incolumità di quest'ultimo è la presenza di una valida maniglia di tenuta; maniglia che deve essere posta tra il pilota ed il passeggero e non in posizione posteriore come normalmente avviene oggi. Con le motociclette di oggi, infatti, con una CBZ 1000 che impiega 2 secondi e 58 centesimi per raggiungere i 100 chilometri all'ora, non so se qualcuno si renda conto di ciò che significa, le partenze sono a razzo ed il

passaggero, senza la maniglia collocata nel posto giusto, intelligente e logico, spesso finisce per terra. Se non ha il casco, magari può riuscire ad incassare la testa tra le spalle, ma se ha il casco che lascia fuoriuscire la parte posteriore del cranio di 5 centimetri dall'occipitale, così come normalmente avviene, ha buone probabilità di fracassarsi la base cranica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

CARLO TASSI. Questa è una delle prime questioni da tenere presente e non mi si venga a dire, signor relatore, come lei ha affermato ieri in Commissione, che le statistiche ci dicono che da quando è stato introdotto il casco sono diminuiti i morti ed i feriti in motocicletta. Le statistiche non le dicono o lei non ha voluto leggere o comunque non le hanno riferito che, da quando è entrato in vigore il casco, la circolazione motociclistica è diminuita del 60 per cento. Ora, siccome i dati relativi ai morti ed ai feriti purtroppo sono cifre assolute non percentuali, ecco che se si considera solo la diminuzione del dato assoluto senza tener conto che è cambiato il parametro di riferimento, il rapporto risulta a favore della sua tesi, che però è sbagliata in radice. D'altronde Bresciani Turroni — non Roosevelt come qualcuno ha affermato ieri in Commissione, ignorando che era un altro l'autore della frase — ci ha insegnato che le bugie si dividono in tre tipi: bugie grandi, bugie piccole e le statistiche; perché se uno mangia un pollo ed un altro muore di fame, statisticamente hanno mangiato mezzo pollo per uno.

Lasciamo stare, dunque, la lettura delle statistiche a chi le sa leggere. Le comparazioni debbono essere fatte tra termini coerenti con la realtà, non prendendo a base due dati completamente diversi come la circolazione prima dell'entrata in vigore del decreto-legge sul casco e la circolazione dopo l'adozione di tale decreto-legge.

Signor relatore, il 18 luglio non hanno circolato le migliaia di motociclisti della polizia. Quindi, un dato obiettivo di diminuzione in assoluto della circolazione motociclistica lo avete voi stessi perché i vostri dipendenti, quelli del Ministero dell'interno e dei comuni, non hanno potuto circolare con le motociclette. Ecco, quindi, la prova che il 18 luglio il traffico motociclistico era quanto meno diminuito dalla mancata circolazione, ripeto, dei motociclisti della polizia di Stato e municipale, che non avevano il casco in regola.

Vengo ora ad un secondo discorso. I caschi che esistevano prima erano efficienti? Ritengo che noi e soprattutto voi dovrete affermare che lo erano. Se, infatti, riconosceste che erano deficienti in termini di sicurezza, vi dareste la classica zappa sui piedi, perché ammettereste di aver lasciato per anni che il libero acquirente comprasse dei mezzi di protezione (controllati, tra l'altro, dalle vigenti leggi di allora, in termini di sicurezza; questo ve lo dico io *ad abundantiam*) e quindi fosse truffato regolarmente e platealmente perché il casco non era efficiente. Viceversa, se volete che, diciamo, parli l'esperienza di chi conosce veramente la motocicletta, debbo dire che erano molto più efficienti i caschi di allora rispetto a quelli attuali.

Un casco di medio calibro e media qualità cinque anni fa costava oltre le 100-150 mila lire. Si trattava di caschi che i motociclisti acquistavano solo per la propria sicurezza e li acquistavano proprio perché erano sicuri. Chi acquistava allora il casco pensava solo alla sicurezza. Chi usa il casco, infatti, non ha alcun vantaggio, nessuna comodità. Potrà esserci qualcuno che vuole fare Giggetto er bullo, ma non è questo certamente il caso che ci interessa. Ora, se teniamo conto della inflazione, 100 mila lire di cinque anni fa corrispondono oggi ad un valore pari abbondantemente a quattro volte tanto. Considerando anche un valore di due o tre volte superiore alle 100 mila lire, mi chiedo il perché oggi vi siano dei caschi in vendita a 47 mila lire, IVA compresa? Eppure

sono caschi omologati, hanno la E, non quella comprata a Porta Portese, che mi dicono essere in vendita a 10 mila lire, con l'intelligenza tipica della nostra brava gente d'Italia. Sono caschi veramente omologati; a 47.500 lire, IVA compresa? Signor relatore, non facciamo sorridere o ridere, rispetto a quei caschi che, venduti soltanto in termini di libero mercato e per dilettanti in senso tecnico ed appassionati, avevano veramente grosse capacità di sicurezza. Certo quelli non sono collaudati; il collaudo, infatti, viene fatto oggi.

Allora, a che cosa siamo arrivati, alla retroattività della legge? Facciamo le leggi retroattive? Vogliamo forse dire che chi è stato tanto accorto, diligente e prudente da acquistare tempestivamente il casco quando non era obbligatorio, non è più in grado di valutare quale casco per la sicurezza della sua testa, non di un altro, sia ben chiaro, può continuare a portare? Io li ho tutti e due, anche quello nuovo, ma non esito a dichiarare che viaggio ancora con il mio vecchio casco perché il rapporto, in termini di sicurezza, tra i due caschi è di dieci a uno.

Allora, come avete fatto per le forze armate (anche se avete sbagliato), per le forze di polizia (anche se siete stati scorretti) e per le forze in genere dei corpi armati dello Stato — vi siete resi conto che esistevano i corazzieri soltanto perché il sottoscritto ve l'ha detto diciassette volte, dimenticandovi, appunto, i corazzieri del Presidente della Repubblica che girano in motocicletta con l'elmetto e il cimiero che certamente non è omologabile come casco — prevediamo anche una norma che dia la facoltà a coloro che avevano scelto il casco in maniera intelligente, da dilettante in senso di diletto (poi forse spiegherò che cosa significa dilettante perché vedo delle facce che non si rendono conto di ciò che significa questa parola dal momento che quasi sorridevano per il fatto che io usassi questo termine), di mantenere ciò che serviva per la loro sicurezza.

Ieri il relatore Lucchesi ne ha detta una bellissima e precisamente che se le case costruttrici di caschi vorranno collaudare

quelli vecchi potranno farlo. Non facciamo ridere, perché non credo che chi costruisce caschi sia animato dallo spirito di San Francesco e quindi non credo che non pensi al profitto e pertanto non ritengo che sia così imbecille da far omologare dei modelli che ha già venduto e magari completamente esaurito.

Se si mantiene questo errato metodo giuridico e legislativo proprio coloro che dispongono dei caschi di una volta dovranno comprare un altro casco ed io credo che nessuna casa produttrice di caschi protettivi abbia un consiglio di amministrazione così «imbecille» sotto il profilo economico da voler perdere una fetta di mercato per ottenere l'omologazione dei vecchi caschi e perdere probabili acquirenti per i nuovi.

Con la legge avete introdotto l'obbligo dello specchietto retrovisore. Ricordo, signor relatore, quando sul mio *Ducati 98* nel 1954 installai lo specchietto retrovisore: mi sembrava logico malgrado fossi poco più di un ragazzino. Il solito vigile urbano (urbano anche nei modi) mi multò perché il codice di allora non prevedeva l'obbligo dello specchietto retrovisore sinistro (a mano manca, come la si chiama in casa mia).

Adesso avete previsto l'obbligo dello specchietto retrovisore destro senza dettare alcuna norma in merito al medesimo per cui se si tratta di specchietti retrovisori destri di motociclette con la parte anteriore unificata (quale la *BMW* nuovo modello a tre o quattro cilindri) o di motociclette giapponesi con una carenatura nella parte anteriore non credo che ci siano particolari rischi. Ma siccome avete posto l'obbligo di installare lo specchietto retrovisore destro su tutti i motoveicoli superiori ai 125 centimetri cubi devo pensare che tale obbligo sussista anche nel caso della *NSU 1953* che fu di mio padre e che oggi è mia, oltre a quella nuova che uso normalmente.

Allora installo lo specchietto dove va messo, ma questo fuoriesce di 5-10-15 centimetri dalla manopola destra, cioè dalla sagoma che a suo tempo venne colaudata per quel tipo di motociclo, e pas-

sando vicino ai marciapiedi «spazzo» la vecchietta come è regolarmente avvenuto a Milano già 2-3 volte nei mesi scorsi. Voi siete convinti di aver fatto il vostro dovere, senza pensare che lo specchietto retrovisore destro non serve per guardare indietro; quindi non è assolutamente legittimo che voi manteniate tale obbligo senza una ferrea regolamentazione che impedisca che lo specchietto retrovisore destro fuoriesca di alcuni centimetri dal manubrio, cioè il punto di riferimento della massima esposizione.

Evidentemente non avete pensato che il traffico defluisce nel senso opposto e non a destra e quindi lo specchietto retrovisore destro costituirebbe un pericolo così come lo erano i simboli di alcune vetture e di alcune motociclette successivamente vietati per ragioni di sicurezza.

Quindi, necessita una norma per l'accettazione dell'esistente; non potete paracadutare una norma giuridica dimenticando e punendo coloro che fino a quel momento avevano pensato previdentemente, molto prima di voi e molto prima della legislazione di questo Stato (con la esse minuscola stante la nota circolare del 19 marzo 1948 del Ministero della pubblica istruzione), ed agito meglio di voi.

Questi sono i motivi essenziali per cui la nostra posizione di attesa, pur con le denunce che stiamo facendo, è oggi in netto contrasto con la vostra posizione, perché avendo tentato di risolvere il problema della polizia di Stato e di quella municipale avete aggravato la situazione delle forze armate e non avete messo ancora i corazzieri in grado di circolare in motocicletta con i loro cimieri, perché nonostante tutto l'elmo e il cimiero del corazziere non potrà mai essere omologato come casco. Dal momento che ci vuole anche il casco protettivo anche per il Corpo speciale dei corazzieri avete stabilito che il signor Presidente della Repubblica, tra i pochi poteri che ha, non ha neppure più quello di mantenere il Corpo dei corazzieri con la vecchia divisa usata fino ad oggi.

Inoltre non avete pensato e provveduto

alla vera sicurezza del passeggero attraverso l'imposizione (questa è l'occasione per un ripensamento) della maniglia di garanzia e di tenuta posta tra il pilota e il passeggero stesso; non avete corretto gli errori derivanti dall'obbligo dell'installazione dello specchietto retrovisore esterno; infine, vi siete dimenticati di un'altra cosa importante.

La città di Roma con i suoi sette colli, più o meno fatali (non vorrei fare dei richiami che poi potrebbero far insorgere qualche ignorante in reazioni), ha molte strade con forti pendenze. Se, ad esempio, da Santa Maria Maggiore si va verso il Viminale o verso via Nazionale si incontrano strade con notevoli discese. Con una bicicletta si può superare abbondantemente la velocità di 50 chilometri orari. Perché in questo caso non c'è l'obbligo del casco per il ciclista? Forse se si cade da una bicicletta alla velocità di 50 chilometri orari ci si fa meno male che cadendo da una motocicletta?

Il sottosegretario per i trasporti in una precedente occasione disse che le mie proposte andavano in senso contrario alle ragioni di sicurezza. Con una bicicletta anche una persona ormai vicino alla cinquantina, come me, senza pedalare e grazie agli 80 chili di peso può raggiungere una velocità di 50 chilometri orari.

Allora, proprio in termini di sicurezza, dal momento che si prevede l'obbligo del casco per i minorenni e non per i maggiorenni alla guida di ciclomotori, non era meglio dire che là dove c'è il limite di velocità di 50 chilometri orari... Fatelo rispettare questo limite di velocità, così come dovrete far rispettare il limite minimo di velocità sulle autostrade, perché non è possibile che alcuni veicoli viaggino sulle autostrade alla velocità di 30 chilometri orari. Nessuno in quarant'anni ha mai fatto nulla in questo senso quando esiste un limite minimo di velocità per la sicurezza del traffico autostradale. Fateli rispettare questi limiti di velocità e la sicurezza potrà essere vista veramente in termini di sicurezza.

Viaggiare alla velocità di 50 chilometri orari sulla mia BMW 65K è come andare

a 10 chilometri orari a piedi in termini di sicurezza; su una bicicletta una velocità di 50 chilometri orari è da pazzi, su un micromotore è una velocità da quasi pazzi. Eppure io posso andare in giro con un micromotore fino a cinquanta all'ora senza casco; posso raggiungere quella velocità in bicicletta, senza casco; ma se vado in motocicletta devo mettere il casco. Vi rendete conto che non ha senso, ancor prima che essere sbagliato in termini giuridici? Non ha senso!

Certo che ci sono stati meno morti: il sottoscritto dal 18 di luglio non ha mai più girato per la città con la motocicletta. Che cosa faccio, mi metto il casco per andare da casa mia o dal mio studio al tribunale? Ma a Piacenza diranno che è scoppiata la rivoluzione se vedono in giro per la città Tassi col casco! Non ha assolutamente senso; e quindi si va a piedi, si va in automobile; soprattutto in automobile, così invece di occupare due metri quadrati se ne occupano otto, con grande vantaggio per la circolazione e per il traffico.

Io credo che i nostri emendamenti possano ragionevolmente essere accolti; ma proprio perché sono ragionevoli, so già che la irragionevolezza della maggioranza farà sì che non siano accolti. Mi va benissimo, perché quando la maggioranza è rappresentata da coloro che si sono dimenticati dell'articolo 94 del codice della strada, e si sono dimenticati dell'intervenuta demilitarizzazione delle forze di polizia di pubblica sicurezza, ora trasformate in polizia di Stato, è normale che maggioranze di questo tipo si oppongano ad una intelligenza di quest'altro.

Che voi continuiate ad emanare norme retroattive mi sta bene, perché questa è una Repubblica che è nata sulle norme retroattive, che per questa loro qualità sono costate anche del sangue. È dunque un fatto abbastanza normale. Solo che poiché ho due figli, che forse avranno dei figli, magari tra cento anni qualcuno di loro vorrà andare a vedere se il vecchio progenitore aveva capito qualche cosa dei problemi, vorrei che nel resoconto stenografico fosse indicato qual è la posizione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

di questo gruppo, di questo controrelatore (mi si consenta di dirlo, perché in questo momento mi sento veramente di fare il controrelatore), che contrasta con la posizione del Governo e della maggioranza, perché è dalla parte dei motociclisti, della sicurezza, dell'esperienza, della verità e della realtà (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Lucchesi, ha facoltà di replicare.

PINO LUCCHESI, Relatore. Molto brevemente, signor Presidente, per confermare la posizione espressa nella relazione iniziale.

Desidero ringraziare il collega, onorevole Ridi, per il contributo dato alla discussione di questa mattina, ma anche per l'apporto suo e del suo gruppo durante la faticosa, non semplice costruzione della legge di regolamentazione dell'uso obbligatorio del casco per i motociclisti. È una legge che, adesso come allora, in qualità oggi di relatore, continuo a ritenere di buona qualità, adatta ad un paese civile.

Desidero ringraziare anche, malgrado tutto, il collega, onorevole Tassi, per le molte cose che ci ha detto, ed anche per qualche divagazione fantasiosa che ha un po' divertito l'Assemblea questa mattina, su una materia che, tutto sommato, rimane abbastanza seria, perché attiene alla salute dei cittadini, e soprattutto dei minori.

Il collega Tassi ha ipotizzato l'esistenza di un legislatore perfetto, che non c'è mai stato in alcun ordinamento, non solo nel nostro. Eravamo consapevoli fin dall'inizio che qualche aspetto della legge si sarebbe dovuto rivedere, come puntualmente è avvenuto in questa fase. Io però sono portato a non scandalizzarmi quando si tratta di migliorare una norma, come accade per il decreto-legge che siamo chiamati a convertire questa mattina.

Sul piano personale, poi, mi dispiace

che questa vicenda abbia comportato dei problemi per il collega, onorevole Tassi, che non può più venire a Montecitorio in motocicletta; ma credo che questo gli consentirà di guadagnarne in salute, se si deciderà a venire a piedi la mattina, come qualcuno di noi fa.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco la posizione già manifestata nel senso della conversione del decreto-legge, con le modificazioni introdotte dalla Commissione. Faccio inoltre presente che occorrerà apportare una aggiunta al titolo originariamente previsto, del seguente tenore: «Modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo». Questa aggiunta al titolo viene proposta come emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SANTONASTASO, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, in realtà il Governo si proponeva di limitare strettamente all'oggetto le modifiche da apportare eventualmente alla legge 11 gennaio 1986, n. 3; e si era rimesso alla Commissione per alcuni emendamenti prettamente di carattere sanzionatorio, che non entravano nel merito dell'attuazione specifica della legge generale sui caschi.

Il Governo assume invece una posizione più rigida per quanto riguarda gli emendamenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ai quali è contrario, in quanto hanno più stretta attinenza alla normativa sui caschi protettivi.

Il Governo ha assunto questa posizione poiché ritiene che tale normativa — come tutte le altre, del resto — non sia definitiva e immodificabile; e si riserva, dopo un congruo periodo sperimentale, com'è evidente, di presentare eventualmente delle norme di revisione. Gli emendamenti presentati dal gruppo del MSI-destra nazionale, o almeno alcuni di essi, potranno quindi essere semmai esaminati

in quella sede, una volta trascorso, come dicevo, un congruo periodo di applicazione della legge, quando saranno disponibili elementi più probanti per l'esame delle modifiche.

Poichè l'onorevole Tassi ha insistito sulla necessità di un esame immediato, il Governo non ha potuto fare altro che esprimere il proprio parere contrario. Per questo motivo suggerirei fin d'ora ai presentatori di ritirare i loro emendamenti, per non pregiudicarne un eventuale successivo esame.

Detto questo, il Governo non ha da aggiungere altro, se non dichiarare di essere in questa sede favorevole al testo licenziato dalla Commissione, alla quale si era rimesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

1. All'articolo 1, primo comma, della legge 11 gennaio 1986, n. 3, dopo le parole «stabilite dal Ministero dei trasporti» i due punti sono sostituiti da una virgola e sono aggiunte le seguenti parole: «ovvero omologati in base al quarto comma del successivo articolo 2».

2. Dopo il secondo comma dell'articolo 1 della legge di cui al comma 1, è aggiunto il seguente:

«Sono altresì esclusi dall'obbligo di indossare un casco protettivo i conducenti di età superiore ai 18 anni di motoveicoli d'epoca durante le apposite manifestazioni, sempreché nelle stesse non si superi

la velocità massima di 40 chilometri orari».

3. All'articolo 2 della legge di cui al comma 1, dopo il terzo comma sono aggiunti i seguenti:

«Le singole amministrazioni interessate, sulla base di capitoli tecnici, approvati con decreti ministeriali, stabiliscono le caratteristiche e le modalità di omologazione dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato ed alla polizia di Stato ed effettuano gli accertamenti della conformità della produzione nonché i controlli. I capitoli si conformano ai decreti di cui al primo comma del presente articolo, fatte salve le differenze rese necessarie in relazione alle esigenze tecnico-operative. Sino a quando non saranno emanati i decreti ministeriali di cui al presente comma, e comunque non oltre il 31 dicembre 1986, è consentita l'utilizzazione dei caschi già in dotazione alle singole amministrazioni.

I corpi di polizia municipale utilizzano caschi protettivi conformi ad uno dei tipi omologati ai sensi del primo comma, ovvero ad uno dei tipi omologati, ai sensi del quarto comma, per la polizia di Stato. I suddetti corpi di polizia municipale, qualora abbiano in dotazione caschi protettivi non conformi ai tipi indicati nel comma precedente, possono utilizzare tali caschi non oltre il 31 marzo 1987.

Con decreto interministeriale è istituita, entro il 30 agosto 1986, una apposita Commissione tecnica composta dai rappresentanti dei Ministeri dei trasporti, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste, con il compito di verificare la conformità dei livelli di sicurezza dei caschi previsti dal precedente comma rispetto a quelli di cui al primo comma. In sede di prima applicazione, le amministrazioni interessate provvedono, entro un anno dalla scadenza del termine di cui al successivo articolo 6, agli eventuali adeguamenti tecnici prescritti dalla Commissione nei novanta giorni successivi alla sua costituzione. Ogni successiva va-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

riazione dei capitoli tecnici, con cui le amministrazioni stabiliscono le caratteristiche e le modalità di omologazione dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale, è sottoposta al preventivo esame della stessa Commissione».

4. L'articolo 3 della legge 11 gennaio 1986, n. 3, è sostituito dal seguente:

«1. La violazione delle norme di cui al precedente articolo 1 è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 100.000 a lire 500.000 nel caso si tratti di motoveicolo condotto da maggiorenne; con il sequestro del mezzo per la durata di trenta giorni nel caso si tratti di motoveicolo condotto da minorenni. Il mezzo sequestrato verrà restituito ai genitori o a chi ne fa le veci.

2. Chiunque viola le norme di cui al terzo e quarto comma dell'articolo 122 del testo unico sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 50 mila a lire 200.000, nel caso si tratti di ciclomotore, e da lire 100.000 a lire 500.000 nel caso di tratti di motoveicolo».

5. Il secondo comma dell'articolo 4 della legge 11 gennaio 1986, n. 3, è sostituito dal seguente:

«I caschi del tipo non approvato, posti in commercio, ovvero utilizzati, sono soggetti al sequestro ed alla relativa confisca ai sensi degli articoli 13 e 20 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e delle norme del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 571. L'autorità amministrativa competente per territorio è il prefetto».

6. All'articolo 5 della legge 11 gennaio 1986, n. 3, è aggiunto il seguente comma:

«Sono esenti dall'obbligo di dispositivi retrovisori i motoveicoli d'epoca durante le apposite manifestazioni».

7. Dopo l'articolo 7 della legge 11 gennaio 1986, n. 3, è aggiunto il seguente:

«7-bis. Alle violazioni previste dalla presente legge si applicano le norme di cui al titolo IX del testo unico sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393».

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge di conversione e riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è stato interamente riformulato dalla Commissione.

Gli emendamenti presentati sono del seguente tenore:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. I caschi protettivi in dotazione alle Forze armate, alla polizia, ai Corpi delle guardie forestali, alle polizie urbane, restano regolati dall'articolo 94 del codice della strada.

1.1.

TASSI, BAGHINO, MATTEOLI, MANNA.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. È obbligatoria per il trasporto del passeggero su qualsiasi motoveicolo idonea maniglia di sostegno posta tra il posto del pilota e quello del passeggero.

1.2.

TASSI, BAGHINO, MATTEOLI, MANNA.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Il casco protettivo non è obbligatorio per i minorenni per la circolazione negli abitati, ove vige il limite di velocità non superiore a Km. 50/h.

1.3.

TASSI, BAGHINO, MATTEOLI, MANNA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

1-bis. I caschi protettivi acquistati il 31 dicembre 1985 si considerano validi per l'uso. Per la conferma della data di acquisto occorre e basta una dichiarazione a pubblico ufficiale da parte dell'interessato.

1.4.

TASSI, BAGHINO, MATTEOLI, MANNA.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Lo specchietto retrovisore esterno destro non è obbligatorio e comunque non deve fuoruscire dalla estremità della relativa manopola.

1.5.

TASSI, BAGHINO, MATTEOLI, MANNA.

Al comma 3, secondo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: Alla stessa disciplina sono soggetti tutti gli appartenenti a corpi armati dello Stato e a quelli delle guardie forestali.

1.6.

BAGHINO, TASSI, MATTEOLI, MANNA.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

PINO LUCCHESI, *Relatore*. Parere contrario su tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore e, come già dichiarato in sede di replica, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, visto che gli emendamenti recano quasi tutti la

sua come prima firma e sono tutti comunque presentati dal suo gruppo, le chiedo se intende accedere all'invito a ritirarli rivolto poc'anzi dal rappresentante del Governo.

CARLO TASSI. Sono costretto a declinare l'invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Baghino 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che, nessuno chiedendo di par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

lare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente emendamento della Commissione riferito al titolo del provvedimento:

Aggiungere, in fine, le parole: Modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo.

Tit. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tit. 1 della Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) (3933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del

decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986).

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il ministro del bilancio e della programmazione economica.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. È convertito in legge il decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986)».

(È approvato).

ART. 2.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto. Poiché tale votazione, così come quella del disegno di legge di cui al primo punto dell'ordine del giorno, avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo, quindi, la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,30,
è ripresa alle 11,55.**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3934, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale. Modifiche alla legge 11 gennaio 1986, n. 3, in materia di uso del casco protettivo» (3934).

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	320
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3933, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986)» (3933).

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	312
Voti contrari	46

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallin Maria Teresa
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colini Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio
Nicoira Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Pamieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alibrandi Tommaso
Amadei Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Balestracci Nello
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bianco Gerardo
Boncompagni Livio
Casalinuovo Mario
Formica Rino
Foschi Franco
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano
Lenoci Claudio
Lussignoli Francesco Pietro
Mainardi Fava Anna
Mazzone Antonio
Palopoli Fulvio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico

Rodotà Stefano
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Sinesio Giuseppe
Tatarella Giuseppe
Torelli Giuseppe
Ventre Antonio
Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zolla Michele

Svolgimento di interrogazioni sulla partecipazione italiana alla iniziativa di difesa strategica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla partecipazione italiana alla iniziativa di difesa strategica.

Avverto che delle interrogazioni in argomento, iscritte all'ordine del giorno della seduta di ieri, le interrogazioni Gunnella n. 3-02895, Battistuzzi n. 3-02890, Spini n. 3-02894, Reggiani n. 3-02898 e Gitti n. 3-02899 sono state trasformate in interrogazioni a risposta scritta. Inoltre, l'interrogazione Ronchi n. 3-02896, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, è stata ritirata dai presentatori.

Passiamo quindi allo svolgimento delle residue interrogazioni all'ordine del giorno sulla iniziativa di difesa strategica, che sono le seguenti:

Pajetta, Napolitano, Petruccioli e Rubbi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, «per sapere —, in relazione a notizie di stampa secondo cui sarebbe stato concluso in sede tecnica l'accordo Italia-USA sullo scudo stellare e il Governo italiano si appresterebbe a firmare ufficialmente gli appositi protocolli;

premesso che in più occasioni il Parlamento ha espresso la richiesta di conoscere e valutare eventuali ipotesi di accordi in materia, prima che il Governo proceda ad adesioni ed impegni formali,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

e che il Governo ha accolto tale richiesta —:

se le notizie di stampa corrispondono a verità e, comunque, a quale punto siano le trattative avviate con l'amministrazione USA;

altresì in quali tempi e modi il Governo intenda rispettare l'impegno assunto verso il Parlamento» (3-02865);

Codrignani e Bassanini, ai Ministri della difesa e degli affari esteri, «per conoscere — in relazione alla notizia apparsa sulla stampa circa la stipulazione definitiva della partecipazione delle industrie italiane alla iniziativa di difesa strategica —:

se essa risponda a verità e in tal caso se non configuri — rispetto ad un problema di rilevante gravità per le responsabilità politiche del paese — un altro scavalco del Parlamento da parte del Governo, nonostante l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio;

come, in ogni caso, il Governo intenda mantenere l'impegno a informare il Parlamento sullo stato della trattativa, anche in ordine a ventilate collaborazioni nel campo della ricerca scientifica» (3-02892);

Miceli, Pazzaglia e Tremaglia, al Ministro degli affari esteri, «per conoscere quali intese siano state raggiunte fra il Governo dell'Italia e il Governo degli USA sulla partecipazione italiana al SDI (il cosiddetto scudo spaziale), sia sul piano dell'apporto tecnologico e produttivo sia sul piano delle responsabilità politiche» (3-02897).

Ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo dicastero, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondendo,

per quel che più specificamente attiene agli aspetti di competenza del Ministero degli affari esteri, alle interrogazioni all'ordine del giorno, desidero innanzitutto ricordare come l'impegno di tenere informato il Parlamento su ogni sviluppo con gli Stati Uniti in materia di partecipazione italiana alla fase di ricerca della iniziativa di difesa strategica abbia sempre costituito una preoccupazione costante del Governo.

L'argomento ha costituito in particolare oggetto di un'ampia informativa al Parlamento da parte del Governo il 3 aprile ed il 24 giugno scorsi in occasione di riunioni congiunte, al Senato, delle Commissioni esteri e difesa, con la partecipazione al dibattito di tutte le forze politiche.

Su questo tema, inoltre, il ministro Andreotti è poi tornato anche il 4 giugno, proprio qui alla Camera, intervenendo nel dibattito generale di politica estera. E lo stesso ministro Andreotti, il 24 giugno, nella replica al Senato, in risposta ad interpellanze ed interrogazioni sull'argomento, ribadì la precisa volontà del Governo di informare costantemente il Parlamento sugli sviluppi delle trattative in corso con gli Stati Uniti, sottolineando come, qualora dovesse profilarsi l'opportunità di tradurre le intese in veri e propri impegni giuridici vincolanti per l'Italia, il Governo adempirebbe ovviamente all'obbligo di sottoporli all'apposita procedura di ratifica. Conseguentemente, alla ripresa dei lavori parlamentari, il Governo intende fornire al Parlamento elementi ulteriori sullo sviluppo dei negoziati in merito alla partecipazione di imprese e centri di ricerca italiani alla ricerca nel quadro della iniziativa di difesa strategica.

Onorevoli colleghi, desidero qui ribadire in primo luogo che il Parlamento, come già dichiarato dal ministro Andreotti, non deve mai temere che il Governo possa siglare o sottoscrivere atti di cui i rappresentanti del popolo non debbano avere piena conoscenza. Ribadisco pertanto che, salvaguardando le dovute forme di riservatezza (necessarie per fi-

nalità internazionali anche comparative), tutta la documentazione, come appunto ha già fatto presente ieri il ministro degli esteri, sarà esibita nelle forme che la Presidenza riterrà opportune.

I contatti negoziali, che si sono svolti a livello tecnico con l'amministrazione degli Stati Uniti, hanno ormai conseguito il risultato di predisporre un *memorandum* di intesa che fissa i termini della partecipazione delle nostre imprese a questa ricerca. Si tratta di un'intesa che verrà firmata a livello tecnico il 19 settembre a Washington.

È noto che le imprese italiane sono libere di partecipare a gare internazionali per la stipula di contratti, nell'osservanza delle leggi nazionali. Da questo punto di vista, non vi è quindi alcuna necessità di una autorizzazione preventiva del nostro Governo alla partecipazione di imprese italiane al predetto programma di ricerca.

Nel caso specifico, tuttavia, l'intesa che verrà firmata il 19 settembre segue le intese già raggiunte dalla Gran Bretagna, dalla Repubblica federale tedesca e da Israele, e precede quella che si accinge a negoziare il Giappone. Le intese sottoscritte dai governi europei con l'amministrazione americana si inquadrano tra l'altro nei principi che furono a suo tempo discussi nel quadro dell'UEO. Il motivo dell'intesa fra le due amministrazioni è che in questo caso particolare si vuole da ambedue le parti meglio definire e tutelare gli interessi generali e specifici in una materia complessa e delicata. Si tratta, infatti, di garantire, come nel nostro caso abbiamo garantito, una simmetria di diritti e doveri delle amministrazioni competenti nella gestione della partecipazione delle nostre imprese e dei nostri enti alla fase di ricerca. Ecco quindi che nel *memorandum* si prevede che le nostre imprese saranno assistite costantemente dal comitato difesa-industria che non solo esaminerà i singoli contratti di partecipazione alla fase di ricerca, ma tutelerà anche gli interessi generali e specifici delle imprese stesse.

Secondo le intese raggiunte, infatti, si

tratta di assicurare, ad esempio, la più equa e più ampia partecipazione delle nostre imprese alla ricerca e la tempestività della loro informazione sui programmi americani, garantendo così parità di condizioni con le imprese americane e quelle degli altri paesi. Si tratta inoltre di assicurare l'obiettivo, fissato nell'intesa, che questa ricerca deve facilitare lo sviluppo tecnologico nel campo militare convenzionale e nel campo civile. Si tratta, infine, di garantire, come l'intesa prevede, il trasferimento e la circolazione delle conoscenze e delle tecnologie tra i due paesi.

Secondo l'intesa, ogni progetto cui parteciperà un'impresa italiana o un centro di ricerca, sarà oggetto di un contratto, ed il comitato difesa-industria sarà sempre informato. Nel *memorandum* si precisa bene che le nostre imprese dovranno sempre rispettare non soltanto le leggi ed i regolamenti dello Stato italiano, ma anche le linee politiche del Governo.

Si prevede pure nel *memorandum* la possibilità di stipulare anche particolari accordi tra le amministrazioni interessate, per una più specifica tutela dei rispettivi interessi quando, per un progetto di ricerca, una delle due parti ne intraveda la necessità.

Il *memorandum* non soltanto prevede lo scambio di tutte le informazioni necessarie affinché le nostre imprese o centri di ricerca possano competere in condizioni di parità, ma anche la protezione dei dati, inclusi quelli non classificati, che le nostre industrie potrebbero dover fornire nel partecipare ad un contratto. L'amministrazione americana dovrà proteggere questi dati, che rimarranno di proprietà delle nostre imprese, da qualsiasi uso che non sia stato esplicitamente approvato.

Il *memorandum* prevede ancora che i risultati della ricerca, che scaturiscano da un contratto con una nostra impresa o un nostro centro di ricerca, potranno, in linea generale, essere utilizzati, senza restrizioni, dal nostro Ministero della difesa. Ugualmente vi è l'accordo delle due amministrazioni di favorire in ogni possi-

bile applicazione l'utilizzazione civile dei risultati della ricerca.

A parità di condizioni con le imprese statunitensi, le nostre imprese avranno, in via generale, il diritto di utilizzare i risultati delle ricerche da loro compiute.

In conclusione, il Governo è dell'avviso che l'intesa che è stata raggiunta e che sarà firmata il 19 settembre costituisce un utile quadro di riferimento, non solo per la salvaguardia degli interessi delle nostre imprese e dei centri di ricerca, ma anche per gli interessi del nostro paese.

Il perfezionamento di questo strumento è divenuto più urgente dopo l'approvazione di un emendamento proposto nel Senato americano dal senatore Glenn, ispirato ad un'inaccettabile autarchia americana. L'amministrazione USA si opporrà a questo emendamento nell'ulteriore fase parlamentare, ma si ritiene che potrà meglio farlo se anche l'Italia avrà nel frattempo definito la sua posizione.

Infine, come comunque il Governo ha più volte dichiarato in Parlamento, la partecipazione italiana alla fase di ricerca connessa all'iniziativa di difesa strategica non comporta che si facciano nostre sul piano politico le implicazioni strategiche dell'iniziativa in questione, anche perché non è oggi possibile valutare queste implicazioni, né sarebbe possibile farlo in sede bilaterale, trattandosi di materia di diretto rilievo per l'Alleanza atlantica, e che è anche oggetto di esame in ambito UEO. Saranno quindi la NATO (e possibilmente l'UEO) a valutare le implicazioni di un eventuale spiegamento di sistemi antimissile, quando e se uno scudo difensivo del tipo immaginato dal presidente Reagan si dimostrerà tecnicamente fattibile. Non bisogna infatti dimenticare che lo scopo dichiarato della ricerca è proprio quello di verificare se un sistema di difesa antimissile sufficientemente efficace sia effettivamente possibile.

Il Governo italiano ha preso nota con soddisfazione, sia prima dell'avvio del negoziato per l'intesa che verrà firmata il 19 settembre, sia nel corso delle trattative, che gli Stati Uniti rispetteranno rigorosamente il trattato sui missili antibalistici,

noto come trattato ABM. Esso si adopererà, anche insieme ai propri alleati, perché i risultati della ricerca si indirizzino verso una trattazione cooperativa non antagonista, nel rapporto tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Già il 24 giugno il ministro Andreotti indicò al Senato che il governo degli Stati Uniti era e rimane disponibile a discutere con l'Unione Sovietica tutti gli aspetti del programma IDS, soprattutto quelli che riguardano la possibilità di impostare, nel quadro di una reciproca collaborazione, la fase di gestione dei risultati della ricerca. Ed in effetti, uno degli elementi fondamentali del negoziato in corso a Ginevra è la ricerca di formule reciprocamente soddisfacenti che, attraverso il mantenimento degli impegni negoziali in vigore, consentano uno sbocco concordato dei risultati dei programmi di ricerca.

Il Governo non ha quindi alcuna ragione per rifiutare di aderire ad un'intesa che tutela, in modo soddisfacente, la prospettiva di un apporto dell'industria e dei centri di ricerca italiani allo sviluppo di settori che costituiscono la punta più avanzata del progresso tecnologico, i cui risultati, per le loro ricadute, per il loro apporto nel nostro sistema produttivo, andranno valutati sul piano qualitativo, prima ancora che quantitativo.

Riguardo alle ricadute che da questa partecipazione potranno ottenere il nostro paese e le nostre aziende, si tratta di un problema complesso che non può in alcun modo essere valutato facendo riferimento alle sole cifre che costituirebbero il valore dei primi contratti di ricerca perfezionabili a breve termine.

In primo luogo, la stessa prospettiva di poter partecipare ad un complesso di ricerche concernenti le più importanti tecnologie del futuro, ha spinto le nostre imprese ad affrontare temi che, in alcuni casi, non erano stati finora considerati prioritari.

Ciò vale non soltanto per la ricerca di carattere militare nell'ambito del programma, ma soprattutto per le ricadute civili che queste ricerche indubbiamente

consentiranno. Queste considerazioni, inoltre, valgono in larga parte anche per le ricerche che sono state avviate nel quadro del programma Eureka. In altri termini, si tratta di incentivi che, con il lancio stesso di questi programmi, vengono forniti a nostre imprese per riorientare talune ricerche nei filoni principali dei paesi tecnologicamente più avanzati.

L'esperienza insegna che solo il prossimo futuro potrà dirci se e quale di questi risultati avrà un valore grande, medio o piccolo ai fini del nostro sviluppo tecnologico. Desidero comunque qui ribadire che a nessuno è lecito mettere in dubbio la costante e immodificabile linea politica dell'Italia volta a contribuire, in ogni possibile misura e modo, alla salvaguardia ed al rafforzamento della pace. Nessun obiettivo, od utile economico e finanziario, sarà mai dal Governo preso in considerazione ed adottato, se dovesse compromettere sia la strategia, sia le tattiche al servizio del mantenimento della pace!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

TOMMASO BISAGNO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo a quanto il ministro della difesa ha già comunicato ieri, rispondendo alle interrogazioni a risposta scritta.

Dopo l'invito degli Stati Uniti all'Italia per una eventuale partecipazione al programma di ricerca dell'iniziativa di difesa strategica, invito formulato in una lettera del 26 marzo 1985 del ministro Weinberger, indirizzata al ministro della difesa per il Governo italiano, si è sviluppato sia sul piano parlamentare, sia sul piano governativo, un complesso processo di valutazione. In tale processo si sono inseriti, con utili maggiori elementi conoscitivi, i contatti che delegazioni italiane a livello diplomatico, tecnico-militare, scientifico e industriale hanno avuto, a più riprese,

con l'amministrazione americana e in particolare con gli organi del SDI.

Una volta esaurite tali fasi, siamo stati autorizzati, nell'ambito della responsabilità collegiale di Governo, a manifestare la nostra disponibilità per una partecipazione italiana alla fase di ricerca del SDI, nei limiti e con caratteri già precisati in precedenti interventi al Senato, partecipazione che sia il più possibile tecnologicamente qualificata.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha già rilevato che l'accordo-cornice, che ora ci accingiamo a firmare, è uno strumento di tutela e di razionalizzazione dei processi di cooperazione industriale che comunque si sarebbero sviluppati per scelte autonome di imprese. Il livello tecnologico della nostra industria è infatti sufficientemente elevato da assicurare un contributo peculiare e originale a parti del programma americano.

Il primo contratto, firmato nella giornata di ieri dalla società Ansaldo (e di cui si è avuta notizia solo dopo che era stata fornita risposta ad alcune interrogazioni a risposta scritta), è una conferma di questa larga autonomia di impresa.

È opinione del Governo che un intervento pubblico, in una materia così delicata, avrebbe costituito una garanzia per tutti, imprese italiane e controparte americana, e avrebbe consentito al Governo un adeguato livello di informazione sulle condizioni, sugli sviluppi e sulle successive fasi della ricerca.

Di conseguenza, fin dalla fase preparatoria e conoscitiva che sfocia nella firma del *memorandum*, su delega collegiale del Governo, il comitato industria-difesa, che unisce i direttori generali dei Ministeri degli esteri, difesa, industria, partecipazioni statali, ricerca scientifica e commercio con l'estero, ha proceduto ad effettuare una indagine tecnica sulle possibilità, le capacità e l'opportunità tecnica della partecipazione di imprese italiane al SDI.

L'episodio genovese che l'onorevole Codrignani ha richiamato si è verificato in tale quadro. Episodio scorretto nella forma e di cui il comitato industria-difesa

non aveva avuto preventiva conoscenza, e, tuttavia, rivelatore della logica generale in cui si muove la fase di ricerca del SDI, che è quella di consultare anche la nostra università, nella piena libertà e circolazione di informazioni proprie della ricerca universitaria per la partecipazione a determinati progetti comuni di interesse.

Gli impegni, che potrà assumere l'Italia in ordine ai programmi di ricerca finalizzati al SDI, si configurano solo nel momento della stipula di eventuali contratti di collaborazione industriale tra le nostre imprese o centri di ricerca e l'organizzazione e le industrie statunitensi.

Il coordinamento di tale attività contrattuale sarà seguito da parte degli Stati Uniti dall'organizzazione SDI e da parte dell'Italia dal comitato industria-difesa, con il seguente duplice obiettivo: facilitare il trasferimento e la circolazione di conoscenze e tecnologie tra i due paesi, le industrie ed i centri di ricerca; fornire adeguate garanzie di riservatezza industriale e di proprietà intellettuale.

Inoltre — e con questo rispondo all'onorevole Rutelli — ciascun Governo dovrà costituire un ufficio presso le proprie ambasciate che fungerà da canale di comunicazione e dovrà facilitare lo scambio di informazioni generali.

Varie domande sono state rivolte circa l'entità monetaria degli eventuali contratti. Una stima preventiva è di assai difficile effettuazione.

Quando si affronta la tematica della partecipazione delle imprese italiane alla fase di ricerca SDI, bisogna tenere distinti tre aspetti del problema: il primo, è quello delle implicazioni strategiche del progetto di scudo stellare. È ben chiaro che la partecipazione delle nostre imprese non costituisce un avallo a queste implicazioni strategiche che devono essere discusse in ambito multilaterale, in sede NATO ed in sede UEO, se e quando questo progetto verrà realizzato.

Il secondo aspetto riguarda le condizioni ottimali che garantiscano nel migliore dei modi sia l'interesse generale del paese sia gli interessi particolari delle no-

stre aziende nella partecipazione alla fase di ricerca.

Il terzo aspetto riguarda le ricadute che da questa partecipazione potranno ottenere il nostro paese e le nostre aziende. Si tratta di un problema complesso che non può in alcun modo essere valutato facendo riferimento ad alcune cifre che, secondo la stampa, costituirebbero il valore dei soli primi contratti di ricerca che alcune nostre imprese potrebbero ottenere a breve termine.

Noi abbiamo chiesto al governo americano che ogni forma di collaborazione sia basata su condizioni di libera competizione, parità di trattamento delle imprese e delle istituzioni di ricerca dei due paesi e solidale rispetto degli interessi comuni di sicurezza.

La partecipazione di imprese e di centri di ricerca italiana dipenderà, in definitiva, dalla loro capacità di apporti originali e significativi e di interconnessioni nei settori delle tecnologie di punta. Esse entrano in una grande competizione, con il sostegno del Governo nazionale, e possono, come è ora di moda dire, giocare «a tutto campo». La quantificazione di quel che guadagneranno, in dollari e in conoscenza tecnologica, è un'operazione che andrà fatta dopo e non prima.

La nostra industria ha presentato ben 80 proposte di ricerca connesse al programma SDI. Di esse circa 27 sono state giudicate interessanti dall'organizzazione. Dalla Selenia alla Aeritalia, dalla Contraves alla SNIA/BPD, dal CISE alla Telettra e all'Ansaldo, e ciò in campi tecnologici che vanno dalle applicazioni del satellite sospeso — di progetto italiano — ai laser, dai componenti elettronici all'informatica. Proposte di studio che mi auguro possano concretarsi in impegni contrattuali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella fase prenegoziale al *memorandum* il Governo italiano ha preso esplicitamente atto della posizione del Governo degli Stati Uniti, più volte riaffermata dal presidente Reagan, circa l'esigenza di promuovere uno svolgimento dei programmi di ricerca in un quadro di piena osser-

vanza del trattato ABM, osservanza costantemente e coerentemente rivendicata dal Governo italiano, con l'obiettivo di contribuire alla stabilità e alla distensione.

Ecco perché non abbiamo mancato di sottolineare l'importanza che il Governo italiano attribuisce al processo di consultazione in seno all'Alleanza, per quanto riguarda le future applicazioni delle nuove tecnologie di punta, e, a livello bilaterale, per seguire l'andamento della partecipazione italiana ai programmi della fase di ricerca di SDI.

I programmi di ricerca intrapresi dal Governo americano appaiono legittimi nelle loro motivazioni.

Il Governo italiano ha espresso l'auspicio che, nello spirito del dialogo, che ha avuto, anche negli ultimi tempi, significativi sviluppi, nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, i risultati dei programmi di ricerca possano essere condivisi per una deterrenza prevalentemente fondata su sistemi difensivi e costituire così per tutti i popoli, e attraverso forme di collaborazione tecnologica tra le stesse superpotenze in prospettiva, una svolta decisiva per una politica di pace, di equilibrio, tale da salvaguardare le premesse della coesistenza, che rimane l'obiettivo massimo della nostra politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Pajetta n. 3-02865, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signora Presidente, io dichiaro la mia più totale soddisfazione per le risposte che il Governo ha dato qui alle interrogazioni, perché credo che raramente risulti, come in questa circostanza, da risposte ad interrogazioni (e, del resto, era risultato già ieri sulla base di quanto, per un atto che potremmo definire un po' stizzoso, hanno detto i ministri degli esteri e della difesa nelle loro risposte alle interrogazioni a risposta scritta; dichiarazioni che sono state oggi ripetute dagli onorevoli sottosegretari), quanto sia stata giusta la nostra opposi-

zione a considerare questo strumento parlamentare come idoneo a dare in qualche modo legittimità e fondamento alla decisione del Governo di procedere alla firma del *memorandum*, prevista per la giornata di domani.

Onorevole sottosegretario Bisagno, il complesso lavoro, cui sia lei sia il ministro Spadolini fate riferimento, è un complesso lavoro che in Parlamento non si è visto, non c'è stato. L'unica occasione in cui si sia svolto un dibattito parlamentare si è determinata in sede di Commissioni esteri e difesa del Senato; tutte le altre volte la sigla SDI è comparsa come un fantasma all'interno di valutazioni generali di politica estera, né si è entrati nel merito, accampano la scusa che se ne stavano studiando i termini e dando sempre assicurazione al Parlamento che, prima di procedere a qualunque atto impegnativo, si sarebbe (sulla base dello studio di un comitato che stava esaminando e riflettendo, e le cui conclusioni il Governo avrebbe valutato) dato luogo ad una discussione approfondita.

Tra l'altro, ed attiveremo degli strumenti in proposito nel prossimo futuro, sempre che questo comitato governativo di esperti, che è stato costituito e che avrebbe offerto la base per una decisione, sia stato assai meno unanime nelle sue conclusioni di quello che si vuol far credere; ma questo non era l'oggetto della nostra interrogazione. Lo sforzo per cercare di dimostrare che qui non si tratta di un atto politico, lo sforzo per sostenere che una cosa sono le misure tecniche e commerciali ed un'altra sono le adesioni di carattere politico e strategico, è una petizione di principio che deve essere tutta dimostrata.

Sta di fatto, e lo ha ricordato con il solito orgoglio che gli riesce difficile nascondere il ministro della difesa, che tutto ciò è cominciato con la famosa lettera di Weinberger rivolta ai governi europei, con la quale si chiedeva un'adesione all'iniziativa americana. Infatti le aziende possono condurre i loro affari soltanto in cambio di una adesione politica al progetto del governo statunitense: questa è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

stata la condizione per avviare poi quel processo.

Non si dice nulla in ordine alle promesse fatte, si afferma solo che i conti li faremo dopo. Cosa vuol dire questo? Si sa già che gran parte degli stanziamenti sono impegnati — oltretutto siamo in clima di fortissima spinta protezionistica negli Stati Uniti — per le industrie statunitensi. Ironia della sorte vuole che sul giornale di oggi compaia la notizia che il Senato americano ha deciso di diminuire ulteriormente gli stanziamenti a favore dello SDI. Probabilmente saranno «tagliati» i 14 mila miliardi di lire destinati alle imprese italiane in quanto non credo saranno sacrificate le industrie americane. Non si dice nulla in ordine alla consistenza dell'impegno; ma soprattutto non si ha il coraggio di dire che lo SDI non è un nuovo piano Marshall. Gli Stati Uniti non hanno oggi bisogno di allargare il mercato con aiuti per elevare i livelli tecnologici degli altri *partners*. Lo SDI, dal punto di vista industriale ed economico, è esattamente l'opposto del piano Marshall, è un modo per appropriarsi delle tecnologie a più alto livello. La verità è che, dal punto di vista industriale e della ricerca, lo SDI significa sottomissione dell'Europa. Non avete voluto discutere questo aspetto in quanto vi piace far credere esattamente l'opposto. Si vuole tenere il dibattito — così ci è stato detto nella Conferenza dei capigruppo di ieri — dopo la firma del protocollo da parte del nostro Governo. Si vuole perciò tenere un dibattito a cose fatte.

Onorevole sottosegretario, lei ha fatto appello alla riservatezza e noi faremo in modo che essa non ci sia non soltanto perché siamo contro — e di questo vi chiederemo conto a brevissima scadenza — ad ogni forma di impegno segreto, ma anche perché, quando si avvieranno le procedure di attuazione del *memorandum*, vi chiederemo quotidianamente e con insistenza come saranno redatti gli accordi, che conseguenze essi avranno e che ricadute si prevederanno. Non sarà quindi possibile opporre al Parlamento alcuna riservatezza. Se ci avete tenuti

muti in questa occasione, vi sarà difficile ripetere questo vostro tentativo in futuro. Noi muti non staremo e vi chiederemo conto delle conseguenze, che sappiamo già essere negative anche sotto il profilo tecnico e della ricerca, di questo accordo che voi avete, senza consultare il Parlamento, deciso di sottoscrivere con un atto che contraddice i vostri stessi impegni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione 3-02892.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con rammarico e sdegno (ci sia consentito di sottolineare la connotazione forte del termine usato da un gruppo parlamentare che cerca di fare politica correttamente senza ricorrere a retoriche demagogiche) che noi respingiamo la condotta del Governo e le sue risposte a proposito dello SDI. È dal 23 marzo 1983 che il presidente degli Stati Uniti ha varato il progetto dello SDI e poco dopo sono stati coinvolti anche i paesi europei. Da allora i parlamentari europei hanno discusso di questa materia, si sono tenuti dibattiti ad ogni livello, mentre nel Parlamento italiano si è sempre rinviata ogni discussione. L'atto più chiaro è il comunicato emesso dopo l'incontro Andreotti-Shultz e, quando il Senato nello scorso giugno ha avuto occasione di discutere su questo argomento, si è rifiutato ogni confronto su mozioni e su altri strumenti parlamentari che dessero a quel ramo del Parlamento la possibilità di esprimere un voto.

Oggi riconosciamo i metodi che in passato hanno portato (ci sia consentito fare un riferimento analogo) alla confusione che oggi regna nell'ambito del commercio delle armi. Libertà di mercato e segreto militare hanno determinato l'attuale stato delle cose, per cui non vi è operazione di riciclaggio di denaro sporco, di commistione con la delinquenza organizzata, di mercato della droga, che non sia collegata in qualche modo ad un commercio che in Italia il

Governo si sforza inutilmente di tenere fuori dalle responsabilità che gli competono, visto e considerato il modo con cui il settore è trattato e visto anche il recente aprirsi di un dibattito lacerante a proposito delle armi fornite alla Libia.

Per quanto riguarda il programma che rende possibile una guerra nucleare limitata, e che quindi espone di più l'Europa, noi insistiamo a dire che ogni decisione non è facilmente reversibile e ritrattabile. L'atto che l'Italia sottoscrive, di qualunque livello esso sia, legittima, a sentire l'opinione del Governo, l'operazione SDI e comporta l'automazione delle decisioni militari, comporta il controllo degli scambi est-ovest, il rinsaldamento del segreto militare non soltanto per quella materia discrezionale che compete ai governi, ma anche per ciò che riguarda la produzione industriale, e condiziona (forse questo è l'aspetto peggiore posto in rilievo anche dalla risposta data dall'onorevole Bisagno all'interrogazione presentata a proposito dell'intervento scorretto dell'ambasciatore americano nei confronti del rettore della università di Genova) la ricerca scientifica.

Noi ribadiamo i principi che sono sanciti nella nostra Costituzione e nella vita democratica di ogni paese europeo e che costituiscono il punto di riferimento di un progresso dell'unità europea. Confermiamo il carattere difensivo ed autonomo dell'Alleanza atlantica, ma dobbiamo anche dire che, con le presenti condizioni economiche mondiali, non è questo il modo di dare soluzione ai problemi del futuro. Non è con l'illusione, prospettata dal Governo a giustificazione del modo «coperto» di dare assenso all'operazione SDI (se fosse solo questo non si comprenderebbe perché non si intende dare alcuna spiegazione al Parlamento), di una crescita della produzione industriale (che tra l'altro appare piuttosto modesta) che l'Italia avrà dei benefici. Diciamo che se è vero che ogni minuto si spendono 3 miliardi in armamenti, non è con la previsione di crescita che si darà soluzione al problema del debito del terzo mondo e al debito estero degli Stati Uniti. Non si

parla più del programma Eureka, si comincia a parlare invece della *European Defence Initiative*, cioè del missile antimissile già discusso in ambito NATO. Noi contestiamo la concorrenza di questa politica estera e della difesa del Governo e diciamo, in nome di quel paese reale che si riconosce nel Parlamento e nella Costituzione, che essa non ha alcuna legittimità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02897.

VITO MICELI. Signor Presidente, devo innanzitutto esprimere la viva protesta del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale per le strane procedure che sono state seguite ieri e che hanno determinato il rinvio, senza motivazioni valide, dello svolgimento di queste interrogazioni ad oggi, in assenza inoltre dei ministri interessati.

Ieri si è verificato anche il fatto della consegna alla stampa, da parte di membri del Governo, delle risposte alle interrogazioni, prima che di esse fosse data conoscenza ai deputati interessati. È una deviazione, signor Presidente, che vogliamo sottolineare in questa sede.

Il parere del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla partecipazione dell'Italia, nel contesto europeo ed atlantico, allo sviluppo dell'iniziativa SDI è favorevole.

Al riguardo desidero subito chiarire, pur in sintesi ed in attesa di un ampio e specifico dibattito, le motivazioni di questo nostro orientamento, nello spirito della nostra interrogazione e per far conoscere la nostra precisa posizione di fronte alle distorsioni e alle strumentalizzazioni che vengono operate su questo problema.

L'iniziativa SDI è stimolata da esigenze strategiche e si colloca nella perenne dialettica fra offesa e difesa. Lo scopo è quello di giungere allo stabilimento di sistemi di difesa attiva antimissilistica, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

consentano di rafforzare la discussione e quindi di preservare la pace.

Si tratta di un programma di ricerca e non di produzione, perseguito nel pieno rispetto del trattato ABM. I tempi previsti sono lunghi e l'applicabilità dei risultati sarà considerata al termine della ricerca stessa, che si innesta nella nuova rivoluzione tecnologica, che certamente determinerà nuove prospettive, non solo per la sicurezza, ma anche per lo sviluppo dell'economia e della società.

In quale situazione si inserisce l'iniziativa SDI? Ecco gli elementi di base. Innanzitutto ricordo che il rapporto delle forze tra Est ed Ovest continua a rispecchiare la netta superiorità di Mosca ed in questo contesto si deve anche rilevare che è in atto una destabilizzazione nei confronti del potere di dissuasione della strategia della risposta flessibile dell'Alleanza atlantica. È una destabilizzazione che per altro viene operata parallelamente, anche nei riguardi dello stesso vincolo della mutua distruzione assicurata, che, paradossalmente, costituiva il fondamento della sicurezza mondiale. Si tratta della sofisticazione dei mezzi, specialmente nel settore missilistico, e si tratta anche di un'altro elemento preciso: mi riferisco agli studi e alle applicazioni che sono state sviluppate già dai sovietici nel settore della difesa attiva antimissilistica. Sappiamo, infatti, che gli stati maggiori del Cremlino hanno costruito, in questi ultimi quindici anni, senza chiamarlo SDI, uno scudo spaziale che è già attivo e che comprende l'impiego dei laser.

L'SDI è una scelta obbligata: bisogna ristabilire gli equilibri ed in particolare non si può lasciare ai sovietici il monopolio dei sistemi difensivi, in una situazione in cui prevalgono le possibilità offensive.

Per quel che riguarda i negoziati in corso, l'SDI non comporta la cessazione delle trattative per il controllo degli armamenti e, se è possibile, per il disarmo; ogni sforzo sarà continuato in questo senso, ma è logico che non si debba rinunciare a rafforzare la sicurezza, nell'attesa degli accordi. Proprio il non cedere

alla superiorità dell'avversario può aprire il terreno a validi e definitivi accordi ed in particolare può imporre una riflessione a Mosca, in funzione di un reciproco e controllato sviluppo dei sistemi difensivi, nel quadro ABM, per il conseguimento di una maggiore e globale stabilità strategica.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, il tempo a sua disposizione è terminato.

VITO MICELI. Signor Presidente, ieri abbiamo assistito a tante discussioni che ritengo — mi consenta di dirlo — poco utili. Vorrei rilevare che ieri, signor Presidente, lei ha concesso dieci minuti per ogni intervento. Comunque...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Miceli, ma si trattava di una fase procedurale diversa dallo svolgimento delle interrogazioni.

VITO MICELI. Mi avvio, comunque, alla conclusione e la prego di scusarmi.

Occorre che l'Europa prenda atto di questa realtà, nella quale ha radici l'intero problema della sicurezza europea. Non deve essere intaccata la coesione dell'Alleanza ed ogni divergenza deve essere superata.

Ma veniamo all'Italia. L'adesione del nostro paese è sollecitata dagli interessi nazionali, europei e dell'Alleanza, e la sua importanza in campo strategico può consentirle di svolgere un ruolo attivo nell'ambito degli alleati. L'impegno deve scaturire da un atteggiamento di assoluta chiarezza. Sappiamo tutti che l'attuale fase dell'SDI è esclusivamente di ricerca e che ogni decisione sugli eventuali spiegamenti di nuovi mezzi sarà adottata quando saranno acquisiti i risultati; ma non si possono negare le finalità dell'iniziativa e quindi di ogni partecipazione all'iniziativa stessa. Si deve, sì, affermare, signori rappresentanti del Governo, la convenienza di una partecipazione in funzione delle prospettive che si profilano in campo tecnologico-industriale, e quindi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

nel campo economico e sociale; ma si deve avere il coraggio di considerare apertamente, nel contempo, senza condizionamenti, le esigenze e le prospettive di carattere strategico-militare.

La partecipazione italiana deve essere collegata, e non dissociata, alla priorità delle esigenze di sicurezza; né tale partecipazione può essere costituita da impegni settoriali o addirittura da singoli ed indipendenti iniziative di settori industriali.

Questi aspetti — e concludo, signor Presidente — non sono stati trattati con chiarezza nelle risposte del Governo, per cui derivano perplessità e possibilità di strumentalizzazioni.

Nell'esprimere la nostra insoddisfazione, sollecitiamo uno specifico ed ampio dibattito su tutti gli elementi che costituiscono il problema, per pervenire ad una decisione chiara, definitiva. Intanto, auspichiamo che i ritardi e gli atteggiamenti equivoci non producano la nostra emarginazione dalle grandi possibilità che certamente deriveranno anche in campo tecnologico dalla ricerca in atto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Silvestro Ferrari, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 settembre 1986 — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico del 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Ettore Palmiro Pedroni segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 (Democrazia cristiana) per il collegio VII (Mantova).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Et-

tore Palmiro Pedroni deputato per il collegio VII (Mantova).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Nella medesima seduta la Giunta delle elezioni, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Paolo Enrico Moro — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giancarlo Galli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (Democrazia cristiana) per il collegio V (Como).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giancarlo Galli deputato per il collegio V (Como).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 30 settembre 1986, alle 17:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 12,45.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal
presentatore: interrogazione con ri-*

*sposta orale Ronchi n. 3-02896 del 16 set-
tembre 1986.*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LODA, ANTONI, STRUMENDO, MOSCHINI E CALVANESE. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere:

le ragioni del grave ritardo - non ancora superato - con il quale vengono istruite dal Governo le richieste di deroga al divieto di assunzione del personale di cui alla legge finanziaria 1986. Ciò in relazione alla sospensione dell'assunzione di personale cui sono costretti vari Ministeri, ed altre amministrazioni, dopo l'espletamento di pubblici concorsi previamente autorizzati a norma di legge dal ministro in indirizzo e regolarmente ultimati;

se risulta al ministro in particolare che il Ministero dell'interno non è in grado di procedere alla regolare assunzione e nomina nell'incarico di circa 750 dipendenti di vario livello nonostante che i concorsi siano stati previamente autorizzati, segnalati entro il 30 aprile scorso ed ultimati;

se risulta al ministro che analoghe situazioni pendono presso altri Ministeri e che numerose istanze di enti e amministrazioni locali sono egualmente inevase;

quali provvedimenti intende adottare per eliminare questi ritardi ed il conseguente disservizio, per evitare che si ripetano e per evitare altresì il rischio della vanificazione dei concorsi effettuati con grave danno per le amministrazioni e gli interessati. (5-02784)

ONORATO, FAGNI, CERRINA FERONI E FABBRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la Toscana è la regione italiana con la più alta densità di penitenziari e di popolazione penitenziaria; che il carcere di Pianosa presenta condizioni di vita al di sotto di ogni civile tollerabilità sia per i detenuti sia per gli agenti di custodia e l'altro personale penitenziario, come rilevato anche recentemente dalla ispezione di una delegazione della regione Toscana che ha messo in rilievo lo incredibile stato di inquinamento igienico e di isolamento dal consorzio civile in cui versa tutto il penitenziario -:

se intende intervenire in via urgente ed efficace per garantire un minimo di vivibilità al carcere di Pianosa o meglio ancora per abolirlo e distribuire la popolazione ivi detenuta in altri istituti, considerato sia il sovraffollamento toscano sia l'entrata in funzione in questa regione di nuovi istituti (prima Sollicciano, ora Livorno e Prato). (5-02785)

TOMA, BINELLI, CANNELONGA, GRADUATA E LOPS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il mondo agricolo meridionale e pugliese è in agitazione dopo l'arrivo delle cartelle per il pagamento dei contributi agricoli unificati sensibilmente aumentati dalla legge finanziaria 1986;

ciò provocherà una forte evasione contributiva e colpirà in particolare i lavoratori agricoli più anziani, i quali sono già costretti, a volte, a lavorare solo per il versamento dei contributi previdenziali;

tuttavia le varie calamità che si sono abbattute sull'agricoltura italiana e meridionale in particolare, nonché la difficile e punitiva politica comunitaria verso le colture mediterranee, determinano situazioni insopportabili per tutte le aziende agricole;

sono ancora indefiniti e lontani i tempi della riforma previdenziale all'interno della quale risistemare tutto il settore così come il gruppo comunista ave-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

va, con emendamenti respinti dalla maggioranza, proposto durante l'esame della legge finanziaria 1986;

all'interno di questa situazione in Puglia si è determinata una ulteriore ingiustizia nella scelta delle zone svantaggiate che ha escluso comuni prioritamente ad agricoltura povera -:

se non ritiene di doversi adoperare affinché si vada oltre la proroga di alcuni mesi per il pagamento dei contributi agricoli unificati e di proporre una loro sospensione, almeno fino alla riforma della previdenza agricola;

se non ritiene di dover intervenire per modificare, in Puglia, la mappa delle zone svantaggiate, includendovi tutti quei comuni di agricoltura povera e colpiti da varie calamità. (5-02786)

DUJANY. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

sulla facciata dell'edificio condominiale di via monte Parioli, n. 44, è in corso una sopraelevazione iniziata nel mese di agosto 1986;

a seguito di accertamenti svolti presso la XV circoscrizione del comune di Roma, essa sarebbe costruita in assenza di licenza edilizia;

a termini di legge, essa non è comunque suscettibile di sanatoria -:

se risultino ai ministri interrogati i motivi per i quali, malgrado le circostanze accennate e gli esposti presentati, gli organi competenti non intervengono per sospendere lavori che appaiono illegittimi perché apertamente in contrasto con disposizioni di legge in materia urbanistica e di edilizia. (5-02787)

CIAFARDINI, BOSI MARAMOTTI, JOVANNITTI E LEVI BALDINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quali motivazioni hanno indotto le autorità di pubblica sicurezza di Aquila

ad imporre una censura preventiva allo abbigliamento degli attori della compagnia spagnola *Els Commediants* che rappresentavano lo spettacolo « Alè » nei giorni 13 e 14 settembre 1986 nell'ambito di una rassegna teatrale altamente qualificata ed organizzata dall'Associazione Teatrale Abruzzese Molisana, i cui meriti e benemerenze culturali non hanno bisogno di menzione;

se non ritengano indebita la interferenza censoria che ha portato allo snellimento e all'interruzione di uno spettacolo che è stato presentato con successo e senza incontrare difficoltà in tutta Europa ed anche in Italia per la sua straordinaria caratura artistica e culturale;

se non giudichino necessario intervenire per riaffermare i diritti dell'arte e della cultura ad esprimersi liberamente senza il timore di mortificazioni e rozzi interventi polizieschi, specialmente in città come L'Aquila, dove la ricchezza di tradizioni e di esperienze culturali garantisce l'educazione dei cittadini alla fruizione di qualsiasi tipo di spettacolo e di provocazione artistica. (5-02788)

FILIPPINI, SERRI, BOSI MARAMOTTI, CAPRILI, BIANCHI, GABBUCCIANI, MINOZZI, FITTANTE E FERRI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

la nuova organizzazione del calendario scolastico, per come è stata applicata con la circolare ministeriale, sta provocando disagi fra studenti, genitori, docenti e operatori economici;

questo disagio si è manifestato anche e fortemente per quanto riguarda il calendario delle gite scolastiche che sono previste fuori dai 200 giorni di scuola, da cui emerge che tali occasioni non sono considerate utili alla formazione e alla socializzazione dei giovani;

questa collocazione delle gite scolastiche indica una concezione ristretta e limitata unicamente alle lezioni in classe, che il ministro ha dei processi e delle occasioni formative dei giovani;

questa collocazione delle gite scolastiche sta provocando forti disagi, preoccupazioni e proteste fra gli operatori turistici per i rilevanti danni economici che provocherà la limitazione delle gite scolastiche, tanto più che essi non sono stati interpellati, contrariamente a quanto lo stesso ministro aveva affermato all'atto dell'emissione della circolare -:

quali provvedimenti intende adottare il ministro della pubblica istruzione per far sì che le giornate destinate alle gite scolastiche siano considerate non aggiuntive, ma dentro l'orario scolastico perché ugualmente formative sia per le occasioni che offrono di socializzazione, sia perché, se ben organizzate, mirate e qualificate, permettono di arricchire e stimolare la cultura di un numero grande di giovani che spesso hanno, con le gite sco-

lastiche le prime occasioni di conoscere la realtà sociale del nostro paese oltre che il suo patrimonio artistico e ambientale;

quali provvedimenti intende adottare per far sì che i docenti possano organizzare il loro lavoro considerando, come in larga misura già avviene, le gite scolastiche occasioni essenziali allo svolgimento dei programmi di insegnamento;

quali provvedimenti correttivi il ministro intende adottare affinché una simile circolare non incida in maniera così negativa sui modi e sui costi, sull'offerta e sulla domanda dell'organizzazione turistica oggi in forte espansione e per far sì che, invece, un migliore rapporto tra scuola e territorio trovi anche nelle gite scolastiche uno strumento essenziale per qualificare il modo di intendere e di vivere il tempo libero, ricreativo e culturale, parte integrante della formazione della persona, dell'organizzazione del proprio complessivo tempo di vita. (5-02789)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NEBBIA, BALBO CECCARELLI, SERAFINI, GIOVANNINI, BASSANINI, PIRO, FERRARI MARTE E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per conoscere - premesso che

dal 1981 la società Montedison ha tentato di smantellare il Centro ricerche di Castellanza e di licenziare lavoratrici e lavoratori che hanno accumulato un ingente patrimonio umano di conoscenze tecnico-scientifiche e hanno raggiunto un alto livello nel campo della difesa della salute dei lavoratori e della difesa dell'ambiente;

la società Montedison ha costituito a Castellanza un centro Larac per ricerche e interventi nel settore della chimica per il restauro -:

quanto denaro pubblico è stato richiesto e ottenuto dalla società Montedison per il centro Larac di Castellanza;

se risponde al vero che la società Montedison ha interrotto le commesse di ricerca al Centro Larac nel settore dei beni culturali;

quale giudizio esprimono su una operazione che la stampa ha giudicato un « ridarsi il colore della Montedison » (*Il Mondo*, 1° settembre 1986), che consente alla società di ottenere pubblico denaro e nello stesso tempo di continuare nello smantellamento del centro ricerche di Castellanza. (4-17202)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

il signor Brandani Enrico nato a Siena il 24 aprile 1932 posizione CPDEL n. 2473239 ha cessato l'attività lavorativa dal 1° ottobre 1982;

a tutt'oggi riceve l'acconto di pensione -:

i tempi per la definizione della pratica di pensione. (4-17203)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

il signor Nencini Enzo nato l'8 settembre 1938, dipendente USL n. 30 di Siena ha avanzato domanda di ricongiunzione periodi assicurativi ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, posizione n. 2599026 -:

i tempi per la definizione della pratica di ricongiunzione. (4-17204)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

la signora Ada Marri nata a Siena il 29 agosto 1944 ed ivi residente in via Celso Ciccardini, 7, posizione CPDEL numero 2980614 ha inoltrato domanda di riscatto anni scolastici;

nessuna comunicazione, nonostante i ripetuti solleciti svolti, ha ricevuto -:

i tempi per la risoluzione della pratica stessa. (4-17205)

PIERINO E DE GREGORIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che

la compagnia General de Geofisic autorizzata dal Ministero dell'industria - sezione mineraria di Napoli - ad effettuare prospezioni geofisiche annuali ha fatto picchettare una pista per accedere ai piani di Pollino (1700 metri di altitudine) circondati dalle vette del Dolcedorme, Pollino, Serre delle Ciavole e Serra Crispo e dove si trovano i più bei pini loricati del massiccio;

i lavori effettuati con mezzi meccanici senza alcun riguardo per l'ambiente sono stati sospesi a seguito dell'inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

vento di associazioni ecologiche e di una ordinanza di sgombero del sindaco del comune di Viggianello -:

quali misure urgenti intende assumere per verificare l'utilità delle prospezioni programmate sul Pollino e per impedire lo scempio denunciato e ogni altro intervento che deturperebbe un paesaggio incantevole. (4-17206)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - in relazione anche a precedente interrogazione rimasta ad oggi senza risposta -:

se è al corrente, come dovrebbe esserlo, che i programmi della 3^a Rete televisiva non vengano minimamente recepiti nella zona di S. Vito Ionio, in provincia di Catanzaro, mentre anche la 2^a Rete presenta serie difficoltà di ricezione, malgrado che il ripetitore si trovi, a poca distanza, esattamente a Chiaravalle Centrale;

se non intenda subito intervenire per far sì che venga eliminato il detto inconveniente che sta procurando un diffuso legittimo malcontento tra i cittadini della zona. (4-17207)

BIANCHI BERETTA, FILIPPINI, BOCHICCHIO SCHELOTTO E MINOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

come risulta da molte notizie apparse sui quotidiani, due giovani militanti del FUORI-Movimento di liberazione omosessuale, nel mese di agosto, a Roma, sono stati ripetutamente al centro di ingiurie e gravi attacchi che sono sfociati in atti di vero e proprio vandalismo;

è stata bruciata l'auto da loro usata e danneggiata la loro abitazione, deturpata anche da simboli nazisti dipinti sui muri;

benché sia stata da loro richiesta una maggiore tutela atta a garantire i loro diritti di cittadini e a impedire ulteriori danni alla loro persona e ai loro beni, questa maggiore sorveglianza non è stata per ora intensificata;

non basta certo intensificare la sorveglianza dei tutori dell'ordine perché occorre far crescere, con tutti gli strumenti disponibili una nuova e più alta cultura e coscienza fondata sul riconoscimento pieno del diritto alla sessualità e alla diversità sessuale del singolo -:

come intende, nell'ambito delle sue competenze, il ministro dell'interno operare e quali disposizioni abbia già dato o intende dare perché siano garantiti pienamente i diritti dei cittadini omosessuali che, specie negli ultimi tempi, sono oggetto di nuove e pesanti discriminazioni, di gravi atti di intolleranza e violenza che si manifestano anche con danni rilevanti alle persone e ai beni di cui dispongono. (4-17208)

PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che

a Pescasseroli, nell'agosto scorso, negli ampi giardini del centro visite del Parco Nazionale d'Abruzzo (chiuso da alcuni anni) sono stati abbattuti, dalla direzione del parco, quaranta alberi ultra cinquantenari che costituivano uno specifico ambiente caratterizzante il paese stesso;

tale abbattimento ha destato profonda indignazione tra gli abitanti del paese e i turisti ai quali si sono offerte, da parte dell'ente, spiegazioni inconsistenti e tali da non giustificare l'opera compiuta di macellazione ambientale;

il centro visite di Pescasseroli, che comprendeva giardini, zoo, museo, dopo circa 6 anni dalla prima chiusura per interventi di sistemazione, continua a restare chiuso, né è possibile sapere quando è prevista la riapertura, mentre ogni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

anno migliaia di persone che visitano il parco e che si recano al centro visite restano negativamente colpite da questa situazione che si trascina nel tempo e chiama in causa le responsabilità di chi gestisce le strutture del parco -:

se l'abbattimento degli alberi abbia avuto l'autorizzazione delle competenti autorità e se il consiglio di amministrazione dell'ente parco abbia regolarmente deliberato in proposito;

se sono previsti ulteriori abbattimenti di alberi sia nei giardini del parco che altrove;

quando è prevista la riapertura del centro visite di Pescasseroli, con la sistemazione definitiva del museo e delle altre strutture ivi esistenti. (4-17209)

SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che:

il signor Palermo Emanuele, nato a Sommatino il 6 giugno 1949, e residente a Siracusa in via Marabitti n. 10, nel 1983 è stato riconosciuto cieco totale con necessità di accompagnamento dalla Commissione provinciale sanitaria di Siracusa;

a seguito di una denuncia anonima, nel 1985 il medico provinciale ha disposto la revisione della pratica riguardante il Palermo;

sottoposto a visita presso la Commissione provinciale sanitaria, non essendo la commissione stessa attrezzata per esami clinici di questo tipo, il Palermo è stato invitato a fornire lui la relativa documentazione;

il 26 ottobre 1985 la clinica oculistica dell'Università di Catania diretta dal professor Gorgone, confermava la totale cecità dell'interessato sulla base di risultati scientifici inoppugnabili;

il 30 aprile 1986 la Commissione provinciale pur confermando la totale

cecità del signor Palermo non ha riconosciuto la necessità dell'accompagnamento;

considerato che:

nessun elemento scientifico comporta la tesi della Commissione provinciale, appare assolutamente ingiustificato il provvedimento adottato nei confronti del Palermo;

la Commissione provinciale sanitaria di Siracusa è abbastanza prodiga nel concedere pensioni di invalidità a chi risiede in alcuni comuni della provincia e viene patrocinato nella sua richiesta dalle persone giuste;

nella scelta adottata dalla Commissione, ha pesato forse la preoccupazione di dare risposta ad una calunnia espressa tra l'altro con lettera anonima, più che volontà di giustizia -:

quali iniziative intende adottare per evitare una palese ingiustizia nei confronti del signor Palermo;

se non reputi opportuno, promuovere un'indagine dell'operato complessivo della Commissione. (4-17210)

ZURLO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere - considerate le condizioni di grave svantaggio in cui opera l'agricoltura meridionale rispetto a quella del Centro-Nord anche e soprattutto a causa delle enormi distanze tra luoghi di produzione e mercati nazionali ed europei, delle deficienze dei trasporti ferroviari, aerei e marittimi e del sistema autostradale, nonché dei maggiori costi di trasferimento dei prodotti - se non ritengano necessario estendere alle zone agricole meridionali i benefici previsti per le zone svantaggiate e particolarmente sfavorite.

L'inclusione delle intere province meridionali fra le zone agricole svantaggiate, ai sensi della direttiva CEE n. 268/75,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

che - come è noto - ha lo scopo di « assicurare, attraverso un economico esercizio dell'attività agricola, il mantenimento nelle zone medesime di un minimo di popolazione o la conservazione dello ambiente », appare del tutto fondata, sia in assoluto, sia ancor più in relazione alla situazione dell'attività agricola di altre zone più fertili, più produttive e meglio ubicate d'Italia; zone già incluse fra quelle svantaggiate. L'interrogante sottolinea che tali condizioni di obiettivo svantaggio sono ulteriormente aggravate dalle misure d'inasprimento dei contributi agricoli unificati, i cui pesanti oneri si aggiungono ai notevoli danni produttivi e finanziari che le categorie agricole meridionali, ed in particolare i coltivatori diretti, hanno subito a causa delle avversità atmosferiche, delle drammatiche vicende del vino al metanolo e della nube tossica di Chernobyl. Peraltro l'interrogante ricorda che l'agricoltura meridionale ha una spiccata vocazione verso produzioni mediterranee, che costituiscono l'unica voce attiva della nostra bilancia commerciale agro-alimentare. Pertanto adeguati interventi a favore di tale agricoltura, fra i quali la fiscalizzazione dei contributi agricoli unificati, sono destinati a favorire lo incremento delle nostre esportazioni agricole e ad aumentare la voce attiva della bilancia agro alimentare con riflessi positivi sull'economia generale del paese ed anche sui livelli di occupazione.

L'interrogante chiede una sollecita risposta che contribuisca ad attenuare le preoccupazioni del mondo agricolo meridionale. (4-17211)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che il 29 settembre scade il termine dei 18 mesi previsto dalla legge istitutiva del Fondo per gli aiuti italiani - se il Governo intenda fornire al Parlamento urgentemente un bilancio analitico dell'iniziativa, che, sotto il titolo emergenza *lato sensu* intesa, ha divaricato il settore della cooperazione in modo tale da render-

la incontrollabile senza una rapida ricomposizione organizzativa e programmatica, come denuncia la relazione della Corte dei conti che non è stata messa in condizione di prendere visione dei rendiconti del FAI e di esercitare il debito controllo. (4-17212)

CODRIGNANI E MANNUZZU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

in relazione alla ripresa dei rapporti di cooperazione e credito con il governo di Malta;

tenuto conto della delicatezza della situazione che - secondo gli accordi - vincola l'Italia alla difesa della stessa piattaforma marittima di Malta e delle tensioni che percorrono l'area mediterranea e possono investire un'isola strategicamente importante e legata alla Libia -:

se risponde al vero che l'aumento del fondo di cooperazione con il governo di La Valletta arriverebbe a 180 miliardi e avrebbe come contropartita la neutralità dell'isola;

come il Governo italiano sia in grado di assicurare, in riferimento agli aspetti difensivi del proprio impegno nei confronti di Malta, garanzie precise circa il mantenimento della sicurezza nella regione. (4-17213)

NICOTRA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se in relazione ai frequenti incidenti mortali causati dalle forze dell'ordine per l'uso incauto e sproporzionato delle armi (vedasi da ultimo il tragico episodio della morte di un agricoltore di Misterbianco, innocente bersaglio della foga repressiva di un carabiniere contro un'automobile in fuga), non intendano dare direttive per una più corretta disciplina dell'uso delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

armi per evitare il ripetersi a catena di tragici episodi che non trovano nessuna giustificazione. (4-17214)

TRAMARIN. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che nel giorno 16 settembre 1986, alle ore 6,15 del mattino sono andati in piazza San Lorenzo in Lucina in Roma agenti del corpo dei vigili urbani, con i vigili del fuoco, i quali, muniti di autoscala, hanno tentato di asportare l'antenna della stazione radio *Obiettivo Romano*, collocata nella basilica San Lorenzo in Lucina sul tetto contiguo al campanile ed alla sede del gruppo Roma I dell'arma dei carabinieri;

sia la parrocchia, sia l'arma dei carabinieri non sono state preventivamente avvertite, né a voce, né per iscritto;

la stazione radio *Obiettivo Romano* è un'istituzione pastorale nata nella parrocchia di San Matteo Apostolo in via Anagnina, 371, nel 1976 e successivamente, in seguito a disattivazione, trasferita presso la basilica di San Lorenzo in Lucina;

la testata *Obiettivo Romano* è debitamente registrata dal 23 febbraio 1975 al tribunale di Roma n. prot. 17807 e censita all'Escopost, a norma di legge, all'epoca della fondazione e nel 1985;

la radio esprime attività come voce di chiesa nei corsi di teologia radiofonica, come addestramento professionale del Centro internazionale studi opinione pubblica, si rende utile come punto di aggregazione giovanile, come incentivo di sviluppo sociale e come approccio benefico verso i malati e gli anziani;

si fa osservare che i vigili urbani, ed esponenti dell'Escopost, della Soprintendenza sono intervenuti a seguito della campagna del giornale romano *Il Messaggero*, che non aveva certo dimostrato obiettività ed imparzialità -:

che cosa intendono fare per garantire con la massima urgenza la costitu-

zionale libertà di informazione, tenendo conto che la stazione *Obiettivo Romano* non opera in difformità alle leggi vigenti. (4-17215)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che dall'amministrazione comunale e dal comitato cittadino di Andria è stato inviato e fatto affiggere un manifesto del seguente tenore: « Una bomba di elevata potenza ha squassato fin dalle fondamenta la guardiola del Sacro Cuore: prestigioso riferimento storico della città, già residenza estiva dei vescovi, oggi importante centro di attività sociali. L'amministrazione comunale e il comitato cittadino per la solidarietà civile, appresa la notizia del vile attentato, esprimono al vescovo mons. Giuseppe Lanave i sentimenti profondi della solidarietà, unitamente allo sdegno, per questo ed altri episodi di delinquenza organizzata che continuano a colpire la città di Andria. L'amministrazione comunale e il comitato cittadino per la solidarietà civile, tuttavia sono consapevoli che questo non può bastare e che occorre, invece, trovare la forza per respingere il ricatto mafioso e dare sicurezza ai cittadini, soprattutto a quelli più esposti alla cieca violenza e alla stagione dei soprusi. Invitano pertanto i cittadini ad essere solidali ed a partecipare a tutte le manifestazioni e le iniziative che andranno ad organizzarsi per isolare la sparuta minoranza che alla logica della democrazia preferisce quella della violenza e restituire alla città la serenità necessaria alla convivenza civile »;

che quanto denunciato ingenera gravi preoccupazioni per il clima di violenza esistente nell'importante centro pugliese: clima che non può non determinare interventi organici idonei a ridare tranquillità ai cittadini di Andria -:

quali interventi sono stati adottati per individuare responsabili materiali e mandanti, oltre che per prevenire fatti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

che incidono negativamente sulla crescita civile e culturale della città, e per ridare fiducia e tranquillità ai cittadini.
(4-17216)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che sono state più volte denunciate con interrogazioni parlamentari, alle quali non è stata data risposta, le disfunzioni del Policlinico di Bari evidentemente imputabili a carenze organizzative e strutturali;

che continuano a verificarsi fatti che destano non poche perplessità (una donna è morta al Policlinico di Bari dopo essere caduta dalla barella su cui la stavano trasportando al gabinetto radiologico; un altro malato, ricoverato nel reparto di neurologia, per essere caduto dal letto);

che tali fatti non possono non essere messi in relazione ad episodi verificatisi in passato e clamorosamente denunciati dalla stampa —:

quali provvedimenti sul piano organizzativo sono stati adottati per evitare che i fatti citati abbiano a ripetersi;

quali le cause dei fatti denunciati;

se sono in corso inchieste e procedimenti a carico di eventuali responsabili.
(4-17217)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che dalla stampa si è appreso che l'istituto magistrale di Lucera (Foggia) dove sono tenute regolarmente le lezioni da 15 anni, non è stato mai dichiarato agibile per mancanza di collaudo;

che tale fatto è inammissibile perché la mancanza di collaudo potrebbe im-

pedire il rilievo di difetti e di omissioni con le conseguenze facilmente intuibili —:

se corrisponda a verità quanto denunciato e, nella ipotesi affermativa, come sia stata possibile la utilizzazione della scuola in mancanza di collaudo;

i motivi del ritardo del collaudo che, pare, sia stato più volte ed inutilmente richiesto e sollecitato.
(4-17218)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per cui l'erogazione della acqua potabile subisce continue interruzioni nel comune di Roggiano, in provincia di Cosenza, con la conseguenza che, durante la stagione estiva, la presenza di numerosi emigranti e turisti viene, per lo intuibile aumento della popolazione nel centro cosentino in questione, a rendere più pesante la situazione, senza ovviamente prescindere dal danno che la mancanza di acqua provoca agli artigiani di Roggiano;

se non ritengano di dovere intervenire per accertare le responsabilità e consentire che la situazione a Roggiano Gravina abbia, in fatto di erogazione della acqua potabile, a ritornare alla normalità.
(4-17219)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza — come dovrebbe esserlo — che i docenti di educazione musicale, sprovvisti di titolo specifico, che, partecipano ai corsi speciali ai sensi dell'articolo 44 della legge n. 270 del 1982, devono, a conclusione del triennio di corso, sostenere — dopo avere superato gli esami conclusivi del corso medesimo — altra prova di esame relativa ad un concorso ordinario per potere essere mantenuti in servizio;

se non ritenga che, trattandosi di docenti che sono da anni al servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

della scuola e che sono stati utilizzati - per carenza di personale specificamente qualificato - quali supplenti temporanei fino all'entrata in vigore della legge n. 270, di dovere valutare l'opportunità - al fine anche di evitare discriminazioni tra le varie categorie di docenti - di adottare un provvedimento volto a consentire che gli esami conclusivi dei corsi, previsti dall'articolo 44 della legge n. 270 del 1982, abbiano carattere abilitante con conseguente immissione in ruolo, o che, in alternativa, venga bandito, come è avvenuto in passato per altre categorie di docenti, uno speciale concorso riservato per i docenti di cui allo stesso articolo 44. (4-17220)

SERAFINI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che nel corso del recente esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto sul rifinanziamento dell'Enea, il Parlamento ha deciso di non concedere finanziamenti per ulteriori contratti relativi al reattore sperimentale PEC; che le regioni Emilia e Toscana hanno espresso notevoli e motivate riserve circa la validità della Impresa PEC:

se non ritiene assurdo che la presidenza dell'Enea proceda unilateralmente ad una ristrutturazione dell'unità reattore PEC e quali iniziative intende adottare per impedire che prima della conclusione della conferenza nazionale sull'energia, si compiano scelte di questo tipo che ne pregiudicherebbero gli esiti. (4-17221)

ZARRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

al settore sementiero si deve attribuire un'attenta considerazione, vista la sua importanza;

le sofisticazioni in tale settore si verificano con frequenza, compromettendo la

integrità genetica dei semi e la migliore qualità dei rispettivi frutti:

con il decreto ministeriale 2 giugno 1977, si è ritenuto opportuno affidare lo incarico di vigilanza sulle sementi e sulla effettuazione di analisi botaniche, tra gli altri all'Istituto sperimentale per l'agricoltura di Pontecagnano (Salerno);

però gli organi di stampa annunciano con imminenza la chiusura del servizio repressioni frodi del sopracitato istituto;

venendo a mancare tale struttura, il controllo sulle sementi risulterebbe totalmente inefficiente, sia nella parte della produzione che nella parte della commercializzazione, con danni gravi per tutto il settore -:

a) se risulta essere vera la notizia relativa alla soppressione di tale servizio;

b) quali sono i reali intendimenti del Ministero nel settore;

c) se è intenzione del ministro confermare l'attuale assetto del servizio repressioni frodi di Pontecagnano (Salerno). (4-17222)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ostacolano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Cosi Ergilio di Gagliano del Capo (Lecce).

La pratica ha posizione n. 709608/G. (4-17223)

PROVANTINI, MANCA ENRICO E MICHELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

quali politiche ed interventi concreti il Governo intenda promuovere nell'area ternana ove per effetto della crisi gene-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

rale prima e poi dei processi di ristrutturazione, di risanamento dell'industria di base, pubblica e privata, della siderurgia e della chimica e della scelta dell'industria a partecipazioni statali che ha abbandonato alcune aziende o ridotto in esse gli organici per un complessivo di oltre 5.000 unità, il tasso di disoccupazione non solo ha superato il tetto nazionale ma è a livelli meridionali;

in particolare se i diversi organi di governo intendano:

disporre precisi indirizzi agli enti a partecipazione statale perché ciascuno di essi IRI, ENI, EFIM realizzi in questa area, in settori innovativi una nuova iniziativa che consenta di aprire una nuova fase, estendendo la base produttiva e concorrendo all'avvio di un processo di reindustrializzazione;

per il trasferimento dei piani produttivi delle singole aziende a partecipazione statale dalla Terni siderurgica alla Terni chimica, dalla Bosco alla Italtel, dalla Terminoss alla Alcantara, e quali effetti si produrrà sulla occupazione.

Si chiede quindi di sapere:

se il CIPE non intenda modificare la delibera di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 con la quale in base a parametri vecchi di un decennio l'area Terni-Narni è considerata sviluppata non consentendo negli stessi comuni la operatività delle agevolazioni e degli incentivi per le aree insufficientemente sviluppate;

come si intenda dare attuazione all'articolo 8 della legge n. 193 per gli interventi nelle aree di crisi siderurgica con gli incentivi per nuovi processi di sviluppo e per l'occupazione;

quali iniziative vengono assunte attraverso le finanziarie o le agenzie promozionali delle partecipazioni statali (SPI-

BIC) per sostenere lo sviluppo della piccola impresa;

quali progetti intende realizzare la GEPI in attuazione dell'articolo 5 della legge n. 193 per dare occupazione ai lavoratori dell'azienda ex stampaggio chiusa dalla FIAT;

quando e in che misura si attueranno gli impegni del Ministero della difesa per l'aumento degli organici nella relativa azienda ternana;

come e quando si attueranno gli investimenti previsti dai piani per il settore energetico per centrali idroelettriche come quelle di Galletto e di Narni;

lo stato dell'impegno concreto per la costituzione dell'istituto superiore dei materiali che con i corsi di ingegneria dovrebbe costituire, a Terni, un centro di ricerca a monte dei processi produttivi per concorrere a realizzare un nuovo processo di sviluppo economico. (4-17224)

PROIETTI, PICCHETTI E PROVANTINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che i lavoratori del gruppo Bosi Legnami di Leonessa e Cittaducale (Rieti), commissariato da oltre quattro anni ai sensi della « legge Prodi », già preoccupati per la incerta prospettiva del loro posto di lavoro, si vedono costretti anche senza il sussidio della cassa integrazione guadagni fermo al settembre dello scorso anno -

quali iniziative si stanno mettendo in atto per rilanciare l'attività produttiva negli stabilimenti di Leonessa e Cittaducale; che cosa intende fare perché l'anno di arretrato della cassa integrazione venga rapidamente erogato; quali strumenti intende attivare perché ritardi così prolungati e mal tollerati dai lavoratori, nel pagamento della cassa integrazione, vengano eliminati. (4-17225)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

REINA, BARBALACE, MANCHINU, POTI, SANGUINETI, SODANO E TEMPESTINI. — *Al Governo.* — Per sapere se — in relazione alla tragedia verificatasi il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica dove a seguito dell'esplosione avvenuta a bordo di un DC 9 dell'Itavia persero la vita 81 persone ed alla relazione che riporta le conclusioni della Commissione di inchiesta inviata dal Presidente del Consiglio al Capo dello Stato, anche alla luce della richiesta avanzata dalla magistratura romana, tendente ad ottenere nuove perizie che possano aiutare ad accertare le cause del disastro — non ritenga di dover operare con il massimo impegno e grande determinazione al fine di pervenire alla verità e di fornire al Parlamento ogni possibile indicazione od elemento utile ad intervenire su una vicenda che ancora scorcerca il paese per le sue spaventose dimensioni e per le circostanze stesse nelle quali si è verificata. (3-02905)

DUTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che a 6 anni di distanza non è stata ancora chiarita la natura dell'esplosione che avrebbe provocato la disintegrazione del DC 9 dell'Itavia in volo nel cielo di Ustica —:

quali informazioni sono in suo possesso in ordine all'evento e quali iniziative ulteriori è possibile intraprendere per chiarirlo nei suoi contorni tuttora incerti. (3-02906)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in riferimento all'incidente, avvenuto il 27 giugno 1980, che ha causato la distruzione in volo del DC 9 Itavia sopra il cielo di Ustica —:

se è vero che i risultati delle indagini finora compiute, sulla natura e la

qualità dell'oggetto o ordigno che ha causato l'esplosione, sono coperti da segreto di Stato;

se, in caso affermativo, non ritenga necessario, per salvaguardare i diritti dei familiari delle vittime e, in sostanza, dell'intera collettività nazionale, rimuovere tale segreto;

infine, quali misure sono state prese o si intendono prendere, per tutelare la sicurezza dei voli. (3-02907)

BERNARDI ANTONIO, CRIPPA, MONTECCHI E SANLORENZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

che a Reggio Emilia, città che da tempo si è caratterizzata per relazioni di gemellaggio con città dell'Europa, degli USA e dell'Africa, per iniziative di solidarietà con i movimenti di liberazione e le nazioni di nuova indipendenza dell'Africa australe, in modo particolare con il Mozambico, colpito negli ultimi anni da ininterrotte successioni di calamità naturali, un comitato denominato « Noi con Voi » costituito dagli enti locali e da organismi privati, ha promosso una campagna per la raccolta e l'invio di aiuti alla città mozambicana di Pemba: alimentari, vestiario, medicinali, materiale didattico, attrezzature per l'attività agricola e industriale;

che la sostanza del progetto concerne attività artigianali, agricole, industriali, civili, tese ad una graduale crescita del tessuto e delle autonome capacità economiche in sede locale;

che tali aiuti sono stati raccolti in parte con una vasta campagna di sottoscrizioni ed offerte della popolazione reggiana e in parte acquistati con fondi del FAI (Fondo aiuti internazionali) sulla base di un protocollo sottoscritto il 21 luglio 1986 tra il sottosegretario onorevole Forte e i rappresentanti del suddetto comitato;

che tutto quanto offerto o acquistato è stato caricato nel porto di Ravenna

su di una nave, noleggiata all'uopo dal Governo, e trasportato a Pemba, ove è stato consegnato nel mese di agosto alle locali autorità mozambicane;

che le autorità mozambicane hanno illustrato alla delegazione reggiana un dettagliato piano di distribuzione di tali aiuti alle popolazioni interessate, anche con il coinvolgimento delle locali organizzazioni assistenziali cattoliche e mussulmane;

che tale distribuzione avverrà in parte in modo gratuito, soprattutto generi alimentari e vestiario, ai cittadini più poveri, in parte mediante vendita a prezzi politici, in modo particolare le attrezzature per l'agricoltura e l'industria, al fine di favorire un embrione di mercato o comunque sollecitare un processo di circolazione e scambio delle merci tra città e campagna, indispensabile per fare uscire quel paese da una situazione di stagnazione e asfissia economica;

che tutto ciò risulta in modo chiaro nel verbale della riunione svoltasi a Pemba tra le autorità locali e la delegazione reggiana;

che tale impostazione e metodologia è stata considerata esemplare ed innovativa, per il coinvolgimento di ampie energie umane ed economiche degli enti e delle comunità locali nell'aiuto allo sviluppo dei popoli, da parte di numerosi esponenti del Governo;

che le più prestigiose organizzazioni internazionali e delle Nazioni Unite nel campo della cooperazione allo sviluppo sono ripetutamente intervenute per scoraggiare la distribuzione gratuita di beni e derrate, che in generale non solo non migliora la povertà, ma la perpetua, rendendo perenne la dipendenza e scoraggiando la ripresa di prime forme di attività economica;

che il metodo della vendita per costituire fondi da destinare allo sviluppo delle zone destinatarie degli aiuti è seguito praticamente da tutti i paesi donatori (ad esempio vestiti messi sul mercato dalla cooperazione francese a Maputo) e dalle strutture della cooperazio-

ne italiana, ad esempio, come si rileva da una recente relazione del Governo, in Sudan con un progetto del FAI che prevede la vendita di pesticidi per costituire un « fondo di contropartita » di 10,5 milioni di dollari;

constatato: che su tale iniziativa e la sua conclusione si è scatenata una forte campagna di stampa intrecciata ad iniziative di aspra polemica da parte di esponenti politici dei partiti di Governo, tra cui parlamentari, contro il comitato promotore e il comune di Reggio Emilia;

che siffatte critiche sono fondate essenzialmente sui seguenti motivi:

a) la non liceità morale e politica di siffatta solidarietà al Mozambico in quanto il Governo di tale paese, secondo le denunce contenute in un rapporto di *Amnesty International*, farebbe uso della tortura contro prigionieri del movimento RENAMO, che conduce azioni armate col sostegno, comprovato, del regime razzista sud-africano;

b) il carattere scorretto, addirittura scandaloso, della vendita di parte degli aiuti, come illustrato nel verbale di riunione sopra richiamato, al punto che il quotidiano della DC *Il Popolo*, in data 4 settembre 1986, nell'annunciare una manifestazione di protesta contro l'amministrazione comunale di Reggio Emilia con la partecipazione dell'onorevole Piccoli ha testualmente scritto: « per protestare contro le forme di aiuto al Mozambico trasformatosi in un aiuto finanziario al Governo di quel paese, non per comperare generi di prima necessità, ma per acquistare dai paesi occidentali sistemi di armamento »;

c) l'uso non corretto dei finanziamenti del FAI, non limitato ad interventi di emergenza, e una presunta mancanza di trasparenza nell'acquisto di beni con tali fondi -;

constatati contenuti e toni dell'aspra polemica contro il comitato « Noi con Voi »:

1) se nel quadro degli aiuti dell'Italia a paesi del terzo mondo, ve ne

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

siano altri indirizzati al Mozambico, oltre quelli promossi da Reggio Emilia; da chi eventualmente siano promossi e gestiti e quali protocolli li regolino; qual è il giudizio complessivo del Governo italiano sulla cooperazione per lo sviluppo fra Italia e Mozambico;

2) quale giudizio viene espresso sulla correttezza e validità della forma di distribuzione degli aiuti illustrata a Pemba;

3) se il Governo può assicurare, per quanto concerne le proprie competenze, l'assoluta trasparenza dell'iniziativa promossa dal comitato « Noi con Voi », e la piena rispondenza alle norme di legge nell'uso dei finanziamenti del FAI;

4) quale sia il contenuto delle relazioni sugli aiuti del FAI in Mozambico, e a Pemba in particolare, stese dalla SNAM Progetti, incaricata dall'alta vigilanza dei programmi;

5) in particolare con quali iniziative il Governo intenda chiarire all'opinione pubblica reggiana e nazionale quanto di veritiero e fondato vi possa essere in quanto scritto dal quotidiano *Il Popolo*, a proposito degli aiuti al Mozambico, scritto che agli interroganti pare piuttosto il prodotto di farneticazioni propagandistiche;

6) quale sia lo stato delle relazioni del Governo italiano con il Governo del Mozambico, come intende il Governo italiano chiedere il rispetto dei diritti civili eventualmente violati, non solo in Mozambico, ma nei molti paesi del terzo mondo e del mondo industrializzato, come risulta dai rapporti di *Amnesty International*;

7) se è a conoscenza degli ultimi sviluppi dell'azione terroristica delle bande armate antigovernative della RENAMO, finanziate dal Sudafrica, che, come recentemente sostenuto a Maputo da cooperanti italiani del volontariato di CGIL-CISL-UIL, prosegue nella sua opera di distruzione di centinaia di villaggi all'anno instaurando « il terrore » ovunque arriva.

Scrivono i nostri cooperanti: « i passeggeri di un autobus o gli abitanti di un villaggio vengono massacrati a colpi di ascia; uomini vengono costretti ad un omicidio contro un loro familiare per essere così per sempre banditi dal loro villaggio e vincolati ad un patto di sangue con la RENAMO; teste mozzate di amministratori pubblici vengono issate su delle lance a monito delle popolazioni; padri e suore missionari, unicamente intenti ad opere di promozione sociale, vengono rapiti e uccisi; ragazzi di interesse scuole vengono rapiti, condotti in campi di addestramento e trasformati in macchine da guerra senza scrupolo e morale; mine antiuomo sulla spiaggia di Maputo hanno spappolato le gambe a due bambini e un giovane; giornalisti europei riferiscono di episodi di cannibalismo a cui la RENAMO ha obbligato gli abitanti di un villaggio »;

8) se non ritiene, di fronte alla vera e propria guerra del Sudafrica contro i paesi dell'Africa australe, denunciata recentemente a Luanda, come riferisce l'*Osservatore Romano* del 23 agosto, dai capi di Stato e di Governo del Mozambico, Botswana, Zambia, Zimbabwe, Lesoto, Swaziland, Malawi, Tanzania e Angola, che « incide sulla sovranità e limita lo sviluppo dei nostri paesi costringendoci a destinare alla difesa ingenti somme del bilancio dello Stato », intensificare la cooperazione italiana con questi paesi, così come ha fatto in questi giorni il Governo olandese, intervenuto per finanziare in Mozambico trasporti e comunicazioni, agricoltura, industria, energia e per rimettere in sesto la bilancia dei pagamenti;

9) se rispondono a verità le notizie dell'imminente celebrazione in Mozambico di una settimana dedicata all'amicizia italo-mozambicana, con la partecipazione di autorevoli esponenti del nostro Governo.

(3-02908)

GRIPPO, GITTI, SANGALLI, SILVESTRI, SARTI ADOLFO, BECCHETTI, CRISTOFORI, BALESTRACCI, ZUECH,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

CARRUS, FORNASARI, ZOLLA, ZARRO, AUGELLO, RUSSO RAFFAELE, ZANIBONI, PORTATADINO E USELLINI. — *Al Governo.* — Per sapere:

se non ritengano opportuno portare a conoscenza dell'opinione pubblica le risultanze dell'inchiesta relativa all'esplosione in volo del DC 9 Itavia avvenuta il 27 giugno 1980;

quali iniziative abbia assunto e intenda assumere il Governo per giungere ad acquisizioni definitive circa le cause dell'esplosione stessa e quali provvedimenti siano in atto o in programma per rendere più sicure le rotte aeree. (3-02909)

CIOFI DEGLI ATTI E GRASSUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso

che in data 22 marzo 1985 è stata avanzata richiesta di apertura di una Cassa rurale e artigiana con sportello in Sezze Scalo, promossa da 179 soci, esponenti tra i più validi e qualificati del mondo imprenditoriale e professionale del comune di Sezze Romano;

che già in tal senso si era espresso all'unanimità dei presenti il consiglio comunale di Sezze Romano il 28 dicembre 1984 e che la camera di commercio di Latina, in merito a una richiesta del comitato promotore della CRA, così si esprimeva: « la frazione di Sezze Scalo, dal confronto dei dati relativi al periodo che intercorre tra i censimenti del 1961 e del 1981, ha registrato un consistente incremento demografico, notevolmente superiore a quello dell'intero territorio comunale, passando da 706 a 2.486 residenti; nella zona insistono sei impianti industriali, alcuni dei quali di rilevante dimensione, quali ad esempio la CIRIO SpA, e occupanti complessivamente circa 300 addetti; inoltre risultano ubicate numerose attività sia artigiane che commerciali, con particolare riferimento al mercato di prodotti ortofrutticoli (soprattutto carciofi e

primizie orticole); il territorio in questione è interessato poi da un notevole flusso di traffico per l'esistenza di importanti vie di comunicazione, sia ferroviarie che stradali. Pertanto, sulla base di quanto premesso e considerato che in Sezze Scalo non operano sportelli bancari di alcun genere, si esprime avviso favorevole per l'eventuale apertura di una Cassa rurale e artigiana »;

che tale richiesta aveva dunque obiettivo fondamento nello sviluppo economico, demografico e sociale del territorio gravitante intorno alla località sopraindicata, tra le più dinamiche e suscettibili di crescita dell'intero agro pontino, come del resto ampiamente documentato nella richiesta del comitato promotore;

che tale richiesta è stata respinta con comunicazione del 12 febbraio 1986 dalla Banca d'Italia, con l'argomentazione che gli « indicatori hanno segnalato che le caratteristiche dell'area in cui si trova la piazza prescelta non sono tali da garantire adeguate possibilità di sviluppo per un organismo bancario di nuova costituzione e che, considerata anche « la breve distanza degli sportelli bancari più vicini, si ritiene che non ricorrano i presupposti per consentire l'attuazione dell'iniziativa »;

che successivamente si è avuta notizia dell'autorizzazione concessa alla Banca Popolare di Terracina di aprire uno sportello nella stessa località -:

a) quali sono le ragioni e le motivazioni specificamente tecniche e non genericamente politiche che hanno indotto a tali scelte, le quali suscitano forti perplessità circa la loro obiettiva fondatezza e hanno ingenerato sconcerto e malcontento in molti ambienti del comune di Sezze Romano;

b) quali chiarimenti intende più in generale fornire in relazione all'applicazione della direttiva CEE per stimolare una effettiva concorrenzialità al di fuori di improprie protezioni politiche e di parte;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

c) quali criteri e parametri si applicano e si intendono nel futuro applicare relativamente all'apertura di nuovi sportelli, in modo da tener conto delle effettive esigenze del mercato e per stimolare la crescita e il consolidamento di nuove forze produttive, specialmente in ambito locale e nel Mezzogiorno;

d) quali misure ritiene di dover adottare per porre riparo a quella che appare una palese ingiustizia, e perché non si disperda il potenziale economico rappresentato dai 179 soci, e vengano giustamente considerate e non deluse le aspettative di una intera comunità.

(3-02910)

FIORI, FONTANA, TESINI, GAROCCHIO, CABRAS, GARAVAGLIA, ZOSO, PUJIA, FIORET, VISCARDI, BROCCA, ZANIBONI, FALCIER, PAGANELLI, FOTI, LECCISI, ROCCHI, CARELLI, FAUSTI, ORSINI GIANFRANCO, PERRONE E CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che

decine di migliaia di pensionati pubblici attendono da anni spettanze arretrate di stipendio derivanti da clausole di pregressi contratti di categoria;

le pratiche di pensione in attesa del decreto di definitiva liquidazione superano ormai i due milioni;

gli aggiornamenti dei trattamenti di famiglia sono fermi al 31 dicembre 1983 e che l'arretrato dei ratei insoluti spettanti agli eredi dei defunti titolari di pensione risalgono ancora più indietro negli anni;

in relazione agli aumenti di rivalutazione delle pensioni d'annata (legge n. 141 del 1985) sono stati erogati fino ad ora solo tre modesti acconti e non a tutti gli aventi diritto;

inoltre l'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 ha escluso dall'anzianità pre-

gressa i pensionati ferroviari e postelegrafonici ed è pertanto urgente rimediare a tale ingiustizia estendendo la normativa in questione;

nessuna proposta governativa è stata avanzata per il completamento della perequazione e che anzi ad ogni provvedimento migliorativo del trattamento economico dei dipendenti in servizio non corrisponde un adeguato aumento dell'importo pensionistico -;

le ragioni per le quali il Governo mantiene un atteggiamento così punitivo nei confronti dei pensionati pubblici e quali iniziative intende assumere anche attraverso la legge finanziaria 1986 per risolvere definitivamente i problemi di perequazione e di giustizia che da anni travagliano questa categoria di cittadini.

(3-02911)

PROVANTINI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI E DONAZZON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

le motivazioni addotte dal Governo nel rinvio di leggi regionali di attuazione della legge quadro dell'artigianato n. 443 dell'8 agosto 1985 con le quali le regioni davano attuazione allo spirito e alla lettera della legge stessa che all'articolo 5 stabilisce inequivocabilmente che « l'iscrizione all'albo è costitutiva dell'impresa artigiana » e per questo rinvia a leggi regionali le « disposizioni per le sanzioni amministrative ai trasgressori » di questa fondamentale norma;

in base a quali norme il Governo, in contrasto a quanto stabilito dal Parlamento, vanificando la legge quadro dell'artigianato impedisce alle regioni di legiferare secondo le piene competenze che previste dall'articolo 117 della Costituzione sono state confermate dalla legge n. 443 in materia di artigianato stabilendo che non è obbligatoria l'iscrizione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

all'albo delle imprese artigiane aprendo così la strada alla legittimazione all'abusivismo, al lavoro nero;

inoltre quale è il giudizio del Governo rispetto alla risposta data dal direttore generale del Ministero dell'industria alla richiesta della Confindustria con la quale si afferma che « l'iscrizione all'albo del-

le imprese artigiane è da considerare costitutiva ed obbligatoria al fine di acquisire lo *status* di artigiano » ma « vi è la possibilità per l'imprenditore di non avanzare domanda per l'iscrizione all'albo perché vi è la libertà di esercizio della attività artigiana » senza appunto rendere obbligatoria l'iscrizione all'albo. (3-02912)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere - premesso che

la tragedia di Ustica in cui è precipitato il DC 9 Itavia il 27 giugno 1980 in volo tra Bologna e Palermo è ancora avvolta in un mistero « ufficiale »;

la richiesta del Presidente della Repubblica perché si arrivi alla verità dopo sei anni sulle ragioni della strage è stata presentata;

la relazione tecnica della « Commissione Luzzatti » del 1982 è sicuramente superata da molti elementi che hanno portato a fondate ipotesi sulla meccanica dell'esplosione;

la magistratura ha continuato in questi anni le indagini giungendo a ulteriori risultati;

sufficienti elementi sono emersi per attribuire la responsabilità dell'esplosione ad un missile aria-aria secondo quanto denunciato da un'indagine trasmessa dalla BBC britannica in data 26 luglio 1982 e da autorevoli opinioni quali quelle dell'ingegner John Macidull e del consigliere del « Pentagono » John Transue -:

se il Governo non ritenga di portare a conoscenza del Parlamento la memoria del giudice istruttore Bucarelli sul lavoro svolto in questi sei anni e sui tempi e le iniziative necessarie per concludere l'inchiesta;

se non ritenga di fornire tutte le informazioni che il SISMI ha raccolto e che debba essere chiarito il mistero delle cancellazioni sul nastro della difesa aerea territoriale nei minuti dell'esplosione;

se non ritenga di far conoscere i dati sull'esperimento compiuto 2 anni fa con la ricostruzione della possibile mec-

canica dell'incidente ed i risultati delle perizie medico-legali e delle analisi di laboratorio su alcuni reperti del DC 9 in corso a Napoli;

se si intende (qualora lo si ritenga utile) decidere il recupero del DC 9 Itavia immediatamente, reperendo la disponibilità dei 10 miliardi necessari al recupero stesso;

quali iniziative intende mettere in atto per appurare la nazionalità di appartenenza del velivolo responsabile, e quali motivazioni individui per un attacco deliberato dalle conseguenze così tragiche.

(2-00940) « CORLEONE, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere -

ricordata l'ampia eco che ebbe nel 1980 la tragica fine di un aeromobile dell'ITAVIA, sul cielo di Ustica;

ricordato che in Parlamento si svolsero dibattiti drammatici, e l'opinione pubblica fu oltremodo scossa per il mistero che circondò immediatamente la caduta dell'aereo, subito dopo che era stata dichiarata la completa normalità alla torre di controllo;

considerato che la tragedia, oltre che colpire luttuosamente un centinaio di famiglie, ha dato luogo al dramma di circa mille dipendenti poiché la compagnia ITAVIA fu costretta a concludere la propria esistenza, in gestione commissariale, e ad interrompere ogni attività anche per l'inspiegabile comportamento dell'allora ministro dei trasporti il quale mostrò un eccezionale convincimento che la tragedia fosse dovuta al materiale scadente ed alla incompleta preparazione professionale del personale di bordo giungendo a negare finanziamenti, dovuti per legge, all'ITAVIA;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

considerato che le conclusioni dell'inchiesta eseguita sul disastro hanno accertato che: l'equipaggio era in possesso dei requisiti di aeronavigabilità e tutta la documentazione era in ordine e in corso di validità; il peso e il centraggio dell'aeromobile erano nei limiti; le condizioni meteorologiche non erano tali da pregiudicare il regolare svolgimento del volo; le comunicazioni radio si erano svolte regolarmente, senza segni di preoccupazione da parte dell'equipaggio; durante l'ultima fase del volo l'aeromobile procedeva stabilizzato lungo la rotta prevista; la fusoliera dell'aeromobile si è aperta in volo, in un tempo brevissimo, tale da provocare una « decompressione esplosiva »; l'aeromobile non è entrato in collisione con altro velivolo; non vi è stato incendio nella cabina passeggeri; la cabina passeggeri è stata interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo;

considerato che dopo di ciò si è avuto un silenzio assoluto, lasciando libero sfogo a illazioni, a confidenze, a motivare come « segreto di Stato » la mancata definizione delle ragioni della tragedia -

quali iniziative il Governo intende intraprendere per riaprire l'inchiesta, eventualmente provvedere al recupero del relitto, provvedendo naturalmente ad individuare eventuali responsabili da denunciare all'autorità giudiziaria.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere - richiamandosi alla interrogazione presentata il 14 aprile 1986 numero 4-14693 rimasta inevasa - l'azione intrapresa non solo per risarcire le famiglie delle vittime, ma anche per salvaguardare i diritti degli ex-dipendenti dell'ITAVIA, ed ancora per riconoscere la

validità di detta compagnia aerea e la competenza professionale dei piloti.

(2-00941) « BAGHINO, TREMAGLIA, TASSI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MATTEOLI, MANNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso

che le cause della sciagura del DC 9 Itavia in volo da Bologna a Palermo il 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica, nella quale hanno perduto la vita 81 persone, non sono state chiarite anche in conseguenza della « riservatezza » apposta nei fascicoli relativi alla perizia svolta dalla Commissione tecnico-formale costituita ai sensi dell'articolo 427 del codice della navigazione, come nella risposta del ministro della difesa alla interrogazione n. 4-03874 del 26 novembre 1984, oltretutto per la decisione del Governo di non mettere a disposizione i mezzi necessari al recupero dei resti dell'aereo nei fondali del Tirreno;

che in conseguenza di quanto sopra è risultato difficile da parte della magistratura pervenire ad una sentenza ponderata e definitiva -:

se il Governo non ritenga di rimuovere ogni vincolo di riservatezza sulla vicenda che risulta assolutamente ingiustificato e di intralcio all'accertamento dei fatti e di assumere nuove iniziative, anche per aderire alle richieste della magistratura, volte all'accertamento delle cause del disastro, compreso l'eventuale recupero dei resti dell'aereo.

(2-00942) « PROIETTI, MINUCCI, ALBORGHETTI, RIDI, GRADI, RONZANI, CANDELONGA, SERAFINI, OLIVI ».

MOZIONE

La Camera, premesso che

il Governo italiano non ha avuto alcuna formale autorizzazione del Parlamento a firmare accordi con il Governo USA sulla ricerca per lo scudo stellare (SDI);

l'avvio di tale ricerca ha rilevantisime conseguenze sulla militarizzazione dello spazio, sui rapporti Est-Ovest, sulla pace, la sicurezza ed il ruolo dell'Europa, sulla corsa agli armamenti, sul condizionamento di settori della ricerca scientifica e sulle politiche industriali

impegna il Governo

a fornire puntuale informazione sugli atti sinora esperiti anche dalle industrie nazionali ed a sottoporre al voto della Camera la valutazione sul prosieguo o meno di ogni eventuale collaborazione dell'industria, della ricerca scientifica, e di ogni altra realtà economica e istituzionale del nostro paese alla ricerca e allo sviluppo dello scudo spaziale americano (SDI).

(1-00199) « RONCHI, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, TAMINO, RUSSO FRANCO, CAPANNA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma